PITTVRE DEL DONI

ACADEMICO PELLEGRINO.

Nelle quali ſi moſtra di nuoua inuentione: Amore, Fortuna, Tempo, Caſtità, Religione, Sdegno, Riforma, Morte, Sonno & Sogno, Huomo, Republica, & Magnanimità;

Diuiſe in due Trattati.

Conſacrati à gli Illuſtriſsimi Signori, i Sig. Academici Eterei.

LIBRO PRIMO.

IN PADOVA,
Appreſſo Gratioſo Perchacino
1564.

ALLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI;

I SIG. ACADEMICI ETEREI,

IL DONI.

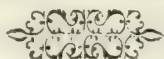
CON quella riuerenza, che io debbo, Illustrißimi Signori Academici, vengo à presentare, & dare in luce il mio Primo Libro delle Pitture, alle Illustrißime S. V. si per mostrare à quelle la diuotion mia; come per far conoscere al mondo l'obligo, che si debbe hauere à Signori sì mirabili, i quali alla Virtù danno ornamento. La Fama con suono chiaro, e celeste và publicando, come gli Illustrißimi, Signor Iacopo Cornaro; hoggi Principe dell' Academia Eterea, hà mostrato la grandezza della Virtù nel leggere l'Oda di Pindaro; & così ha fatto vedere qual via debbon tenere i Nobili: & s'è conosciuto poi per mezzo della dottrina del Sig. Vincenzo Gradenigo Consigliere, la superfluità delle ricchezze esser bene spesso poco da stimare. Il Sig. Pomponio Beccatelli Consigliere, con leggere le belle cose

d'Amore, ſopra vn ſonetto della Diuina Marcheſa di Peſcara hà dimoſtrato infinita intelligenza. Il Sig. Scipione Gonzaga Illuſtriſsimo Cenſore; & della Magnanimità Principe, nello vnire sì celeſte congregatione di Spiriti, hà ripieno gli animi di marauiglia. Et il Sig. Luigi Gradenigo con il diſcorrer dottamente hà fatto chiaro à ciaſcuno, come l'animo tranquillo è coſa diuina. Il Sig. Piero Gabbrielli d'vna tanta Academia degno ſpirito, nel metter lo ſtupore della Fortuna in luce, ſodisfece à tanti diuini ingegni, con prudenza, & con dottrina. Queſte, & maggior coſe publica la Fama con tromba ſonora, & chiara; però nel mio Secondo Libro, ſi come in queſto Primo conſacro al Signor Scipione Gonzaga la Pittura della Magnanimità; & del Sonno, & del Sogno, al Sig. Franceſco Molino, che tanto bene ne leſſe: non mi ſcorderò (come è mio debito) gli altri Nobili & letterati. Il Sig. Lazzaro Mozzenico, ilquale della Fortuna hà diſcorſo sì degnamente. Il sig. Aluigi Peſaro: Il sig. Marc'Antonio Begliocchi, che leggendo il Petrarcha fà vedere i ſuoi begli ſpiriti. Et ſe bene non potrò dire à pieno

di

di sì Illustrißima Academia quanto è il merito, & fare quanto porta il mio debito in verso tanti Signori letterati, il sig. Stefano Santino, il Sig. Giouacchino Scaino, il sig. Girolamo Palazzi, ilquale lesse Tibullo con tanta dottrina; nel seguire gli altri libri, che sono dodici in numero; andrò consacrandogli con quel modo, che io potrò migliore; appresso l'eternità della stampa; nominando le Illustrißime lor persone. Prima il Sig. Girolamo Grimani, alquale fo riuerenza con vna Pittura: il Sig. Annibal Buonagente: il Sig. Ridolfo Arlotti: il Sig. Pertistagno: il Sig. Scipion Bardi: il Signor Conte Ottauiano Caura: & particolarmente son tenuto ad honorare questi tre splendori della Fama, il Sig. Gio. Francesco Musatto; Lettor publico d'Aristotile: il Sig. Anguillara: & il Sig. Torquato Tasso, i quali ho tenuti sempre, & tengo per miei signori, come meritano le singulari virtù loro. Onde in quello, che hora io manco in honorar tanti Sig. honorati; supplirò quanto potranno le forze mie, ne sequenti libri; & nello inchinarmi à tutta l'Academia Illustrißima bacio à tutti la virtuosa mano, & raccomando.

TAVOLA DE GLI AVTORI ALLEGATI, ET ALTRI HVOMINI NOMINATI

NEL PRESENTE LIBRO.

Ca-

Camillo Furio
Clemente Settimo
Cebete Filosofo.
Cassio Parmense

D

Dionisio Giouane
Democrito Filosofo
Diagora
Duca Alessandro
Dante Allighieri
Dione Siracusano
Demostene
Duca di Sauoia.

E

Emilio Rom.
Euripide

F

Filippo Rè
Federigo da Vrbino
Ferrante Gonzaga
Fabio Massimo
Francesco Sonzino
Fabbritio Rom.
Filippo Strozzi
Francesco Moresini
Francesco Molino
Faraone Rè
Francesco Rè di Fran.
Francesco Campretto
Filippo Scottiuoli

G

Gabriel Vendramino
Gio. And. Anguillara
Gillia Agrigentino
Giorgio Vasari
Giulio secondo P.
Gio. Bat. Negro
Gaio Mario
Girolamo Grimani
Gieronimo Musici
Giouacchino Scaino
Gio. Frances. Musatto
Girolamo Palazzi
Gasparo Prouana

I

Iacopo Torello
Iacopo Cornaro
Ierone Rè

Lattantio
Luciano
Luigi Gradanigo
Luigi Pesaro
Lelio Torello
Lodouico Gabrielli
Lazzero Mozanigo

M

Marsilio Ficino
Martio Rè
Mutio Rom.
Marc' Antonio Rom.
Mar. Ant. Begliocchi

N

Numa Pompilio

O

Ottauian Caura

P

Plutarco
Plauto
Platone
Petrarcha
Piero Soderini
Paola Granza
Pico Conte
Piero Gabrielli
Piero Matteo Vanni
Pomponio Beccatelli

R

Ridolfo Arlotti

S

Sanazzaro
Sforza Pallauicino
Scipion Gonzaga
Santino Stella
Salamon Da Fano
Simonide Poeta
Stradino
Senofonte
Stefano Santino

T

Tomaso Viualdi
Talete Milesio
Torquato Tasso

V

Vincenzo Gradenigo
& altri.

IL PETRARCHA DEL DONI.

Composto in Arquà, doue si figurano di nuoua inuentione molte pitture con fauole & historie non piu vdite, diuiso in dodici trattati.

PROEMIO.

O MI persuado che senz'altre dimostrationi, di questo, ò di quel dipintore, ò assegnamenti nel tal luogo, ò nel tale: che uoi siate chiari Signori honorati, come molte cose nõ solamente goffe d'inuentioni, ma da goffi maestri; goffamente si dipinghino. Credo bene che i nostri antichi i quali in tutte le dignità messer' la mano; che ne facessino di bellissime; ma che le si sieno spente, poi che la stampa alla loro età non hebbe il priuilegio che l'ha hoggi, di riporle nel ripostiglio degli anni; di tal sorte che noi ce ne fossimo potuti seruire: et à dispetto del Tẽpo goderle, il quale con i suoi duri denti più che acciaio temperato, con il continuo moto macinano insino à gli smisurati sassi delle rocche, le pietre dure delle piramidi, de colossi gli stupendi marmi, et le grã macchine de Teatri di serpentini, et di porfidi fabbricate, per che tutto alla fine il vecchione ar-

dito come si uede per lunga esperienza: in minuta poluere ogni cosa ua riducendo.

Saladino Speciale fù vn valente suo pari, in ritrouare di nuoui ghiribizzi: E fece dipingere vn mondo da Sandro di Botticello, nella Sala del Papa à Santa Maria Nouella, & le gran montagne tutte ridusse basse come colline, quasi che piane le fussero diuenute, ponendo gli scritti ne i luoghi particolari; Qui fù Olimpo, & qui fù Ossa. quando gli era detto tu hai fatto far' Saladino, vn mondo pazzo come te: & bizzarro; Rispondeua credete voi gente di poca cõsideratione, che il Tempo con abbassare vn capello ogni cent'anni d'ogni monte che non gli riduca à vn piano tutti? Stolti siate voi, se credete altrimenti; & per questo la Natura ha insegnato di cuocer la terra in mattoni per che finiti i marmi & le pietre, si possin fabbricare le gran macchine de palazzi, & de Templi, per mantenersi il più che la può acanto all'Eternità à sedere. Ma l'è in errore la madre Natura, per che saluo che Iddio; tutto manca. Voi hauete (diceua Saladino) tanto la vista corta, che di là dal vostro tenitorio, due braccia non vedete. Aprite gli occhi ignoranti, & considerate bene, & poi biasimate le mie inuentioni, perche voi non hauete tanto sapere, che voi possiate intendere la grandezza del Tempo, & discorrer per l'età di grado in grado: voi mi tenete senza ceruello? Senza ceruello le Signorie vostre, che ogni cosa vi appropriate per vostra, & aggiungete ogni giorno confini à confini, delle vostre Città, Castegli & Ville: allargando le possessioni, & termini sopra termini piantate. O stolti il tanto affaticar che gioua? Quattro braccia di fossaccia piena di litame mal rimenato, son le vostre ricchezze altiere, in vn batter d'occhio è sera: & le vostre superbe grandezze son poluere & ombra. Andate hora voi à rispondere à que

sto

ſto ſpetiale, per che io non voglio ſi fatte medicine per adeſſo in corpo. Le mie pitture ſaranno certe grotteſche in aria; per che io non ſon ſi mentecatto, ch'io non conoſca, che il dipingere l'Ingegno, & la Pazzia, il figurar la Memoria, e lo ſculpir il Tempo, la Riforma & la Legge, non ſieno ſe non Caſtegli in aria: ma lo fo per entrare ancora io fra capi rotti. Non ſi veggono ne gli archi fatti che paion viui il Benifitio & l'Ingratitudine? non dipinſe Apelle la Calunnia? non ſi conoſce nelle antiche pietre interamente ſculpita l'Infamia? Infino alla Pittura & la Scoltura ſi figura: Et ſi deſcriuono come ſe foſſino huomini, i fiumi, i fonti, la Notte, il Giorno, l'Aurora, il Crepuſcolo; & ſi ſcarpellano. ma quale è colui ſi goffo che dall'inuentione infuori, & l'Arte, che non l'habbia per fauola & per canzona? Le ſon ben coſe belle da ſuegliare gli ingegni; le ſon materie che dilettano, & ſe ne caua parimente qualche giouamento. Quando ſi fabbricò la mia caſa (per non dir palazzo) che fù in quel tempo, che il Gran Ficino fece fare il fondamento del ſuo Muſeo, io entrai in bizzarria di far dipingerla tutta di dentro, moſſo dal ſuo dire, che coſi al ſuo palazzo voleua fare; ſi per che l'addornano con poca ſpeſa, ſi per moſtrar nuoue inuentioni. Io ſon certo che queſti, iquali il mio Teatro veggano al preſente ſon pochi, à riſpetto all'infinito numero che per l'auuenire lo vedranno; ma più certo ſono che lo ſcritto per mezzo della ſtampa durerà aſſai più ſecoli; però intendo di farne vna breue copia con la penna, acciò che qualche vno ne tragga, ſe non utile aſſai, alman co qualche poco di diletto. Diletto per la nuoua inuentione; & forſe vtile conſiderando bene le coſe in ſe coſi de ſignificati & della vita, come de coſtumi, & delle humane attioni: coloro adunque che verranno (rouinato che ſia il caſamento) lo vedranno ancora in pie-

di dentro alloro intelletto: poi che la ſcrittura ha queſta forza di fabricare in vn tratto ogni gran macchina, & di dipingere in vn ſubito quanto la parla, & quanto la diſegna. Io non vorrei Lettori mirabili, che vi marauigliaſte ſe l'architettura della mia fabrica, non ſarà di quella grandezza che ſon l'altre da ſtupire; per che io mi ſono accomodato al ſito: il quale è coſi fatto. Vna Montagnetta tonda (quaſi che la Natura con il compaſſo l'haueſſe formata, & gira più d'vn miglio di buona miſura; il reſtante attorno, che è ben tre tratti di lungo archibuſo è tutta pianura; cerchiata da vn fiume che sbocca poi per vna ameniſſima & freſca valle. Il caſamento è in cima del monte, il quale è tutto d'intornato d'vn groſſo muro & di fuori attorno attorno vi ſon' diritti abeti, & gran quantità di Lauri. Tutta la ſalita è di quarantadue ſcaglioni, tagliati in dura & viua pietra, doue quattro perſone poſſon ſalire comodamente lontane l'vna da l'altra; da uno & l'altro lato ſono forti & groſſi pilaſtri che reggono la uolta diſopra fatta à mezza botte; nellaquale u'è un compartimento di ſeſanguli, e tondi: (dimodo che ſopra tre gradi, ne uengano tre); nequali ci ſon dipinte queſte figure. Prima (che poſa in mezzo) u'è il GIVDITIO, un'huomo ignudo, attempato, che ſi ſtà ſopra l'arcobaleno à ſedere, & ha in mano ſquadra, regolo, archipenzolo, & compaſſo. Dimoſtrando che ciaſcun che ſale à gradi delle attioni humane; ſien' di qual ſorte ſi uoglino, ci biſogna il Giuditio. Queſto ſta in mezzo à due tondi, doue in uno è la PRVDENZA, con la Serpe al ſolito dipinta: & lo ſpecchio, & dall'altro lato la BONTA che ha un uccello pellicano in braccio, & certo ſenza la Bontà, & la prudenza, pochi giuditij ſegnano dirittamente le lor linee: un dire, ci biſogna giuditio, ilquale miſuri & compaſſi i tuoi ſtudij, & ſia accompagnato

dalla

dalla Prudenza di ſapere elegere il buono delle ſcienze; e tener ſempre la Bontà à canto per non pigliare malitia dalle lettere catiue, ò hereſia. Il ſecondo grado ha diſopra la SOLLECITVDINE: vna bella Femina leuata ſopra due alie, vn gallo ſotto i piedi, & vn ſole che ſpunta fuori dell'onde marine ſi vede. Da vn lato è l'OTIO vn huomo graſſo corpulento che ſi ſta à ſedere in terra, corperto da vn'grande ſcudaccio, pieno di ſtrali & di freccie quaſi che ſia targone à tutti i vitij: & dall'altro lato la PIGRITIA ſopra vna teſtuggine à caualcioni, allaquale ha meſſa la briglia per tardarla ancor più del ſuo lento & ſonnolente paſſo: & s'è coronata di giuggiolo, arboro tardiſſimo à gettar fuori la foglia,& il frutto. De gli ſtudioſi è madre la ſollecitudine: però ſequendo di ſalire per mezzo queſta ſcala per arriuare allo ſtato della virtù, biſogna eſſer ſollecito; fuggir l'Otio, & la Pigritia, nimici della Sollecitudine. La VIGILANZA è il terzo ordine. Vna femina con vna Gru à canto, dalla deſtra parte nell'altro tondo v'è BACCO, con la vite, & dall'altro il SONNO, vn'huomo ilqual dorme fra due Taſſi. Queſta Vigilanza ha da eſſer ſempre nello ſtudioſo,& quanto può fuggire il ſonno contrario alla virtù, il vino & l'vbriachezza: ponendole ſempre da parte. Segue la PERSEVERANZA, vna femina laquale abbracci vn Lauro; & ſta in mezzo alla INSTABILITA, & alla LEGGEREZZA. Queſta è tutta aliata, alle mani, à piedi à gli omeri,& alla teſta, veſtita di piuma finiſſima; & l'altra ſi ſiede ſopra vn drago che ha due ſtelle: nel capo vna, & nella coda l'altra, ciaſcuno debbe intendere, che non ſolamente biſogna ſtabilirſi, & fermarſi diſponendoſi alla virtù: ma perſeuerare, ſtando ſempre alla difeſa, à petto alla inſtabilità & leggerezza: laquale ſi debbe laſciare andare quanto ſi può da

banda

banda:& si fa quella femina sopra il dragone con le due stelle, per che le sono nel Cielo sempre instabili. La STABILITA ne vien dipoi, a sedere sopra vn piedestallo tenendo sotto i piedi vna basa di colona, & ingrembo molte medaglie. La GIVSTITIA la mette in mezzo, & la PACE, (dipinta in questo luogo al solito) vna con l'oliua, & con le spoglie che la va abbruciando, & l'altra con le bilancie & con la spada. All'ariuare alla gloria della Virtù, allo stato dello Honore, & alla quiete dell'Animo, bisogna stabilità in se medesimo primamente; poi mettersi nell'animo la Pace & la Giustitia difensatrici sempre della Stabilità. La TEMPERANZA è l'altro grado d'ascendere con i due vasi, dipinta secondo il costume: & è in mezzo del la FORTVNA felice, una femina sopra una naue che con prospero uento solca il mare: & dall'altra parte la infelice FORTVNA, salita sopra legno, chel uento tronca arbori, straccia le uele, & rompe sarte. Colui che sarà salito tanti e tanti gradi per arriuare alla Virtù; ha da esser temperato nelle felicità, & infelicità, non si eleuando per l'una, ne perdendosi per l'altra. Seguita la REALITA; una donna che stracciandosi il petto, mostra il cuore, & ne tondi da lati, u'è la MALITIA, & la INIQVITA, due femine, che uestite di fiamme di fuoco fuggono uia uelocemente. Questo grado scaccia da se la Malitia, & la Iniquità, per che l'huomo reale non tiene il cuor suo celato; ma lo mostra apertamente. Il uirtuoso ha da hauere il cuor sincero, & netto da ogni macchia di Malitia, & d'Iniquità.

Questo è il mezzo della Scala; doue è un piano con una loggetta che aperta da i lati dà la strada d'andare intorno intorno à mezzo il monte, laqual uia è coperta dalle uiti in pergola, di diuerse uue mirabili, & di qua

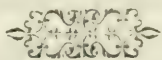
et

et di la ſono le ſpalliere de roſai d'ogni ſorte, et roſelline. Sopra la loggetta è una tribuna tonda doue ſon dipinte molte uirtù et figurate che aſpettano con molti premij in mano coloro che ſalgono a quell'ultimo grado, offerendoſi a dargli a ciaſcuno che ne ſia meriteuole per contento della ſua quiete, et della lor Gloria; et poi gli inuiano all'altra ſcala che ſegue: che principia il Grado dell'HONORE il quale ſi ſta in mezzo dell'INVIDIA, et dell'HONESTA. Sempre è inuidiato da maligni colui, che al grado dell'honore s'innalza, però l'Honeſta` non comporta che la maladetta Inuidia l'offenda. L'Honore ſi dipinge un huomo coronato ſopra un trionfo: l'Honeſta` una donna ueſtita grauemente cõ la teſta uelata. L'Inuidia uecchia intarlata et roſa da le ſerpi che la paſcono di quello che le uomitano, et beue in una tazza colma di ueleno tutto ardente. Da gli honori ſale il uirtuoſo huomo alla NOBILTA, ilquale ſi debbe ricordare quando a queſto grado egli è peruenuto, della CORTESIA, & la GENEROSITA hanno da eſſere i ſuò due occhi; per che ſe il nobile non è generoſo et corteſe; macchia il ſangue ſuo illuſtre, et il grado datogli dal Cielo. Figureremo la Nobiltà una dõna Togata, che habbia una ſtella ſopra della teſta, con uno ſcettro in mano: Vn dire queſta è atta a tutti i reggimenti. La Corteſia ſara una femina coronata come Regina, che ſpargera collane, danari, et gioie, et la Generoſita` ſara` ſopra un'Aquila a ſedere. Alla Nobilta` ſta bene che ſeguiti il GRADO di dignita`, dominare, gouernare, reggere, giudicare: et certo il nobile è ſoggetto naturale da dargli, ogni honore. Però quando egli è peruenuto a queſto grado la RICCHEZZA lo ſeguita, ma non ſi gouernando come merita il ualor ſuo, cade nella POVERTA, conciosia che mai piu è poſto, ò di rado in gran-

grandezza, & la VERGOGNA lo fa ſtare ſempre mendico. Queſto grado di dignita ſarà vn'huomo in ſeggio riccamente veſtito, che dia vdienza. La Pouertà ſarà diſteſa ſopra rami ſecchi con quattro ſtracci attorno, & la Ricchezza in mezzo à molti vaſi (tutta pompoſa) pieni d'oro & d'ariento coniato da l'Honore, da la Nobiltà, & da la Dignità, con il Benifitio del Tempo, che è l'altro grado il qual tiene da vn canto la Fama buona, che ſuona vna tromba, dall'altro la cattiua che soffia in vn corno fatto di ſcorze: con il Tempo dico ſe ne va l'huomo al Principato: queſto ſi ſta ſotto vn'Ombrella, & ha attorno, Aquila, Gallo, Leone, Pantera, Lupi & altri animali, & qua domina Città, & Regni in mezzo à due Amori vno dequali vola ſopra l'acqua, & l'altro ſopra la terra cammina: volendo moſtrare, che il noſtro Dominio debbe eſſer mantenuto per tutto con Amore. Vltimamente colui che vuole ſtabilirſi, & hauer modo di ſalire a tanta altezza, biſogna che pigli per guida la Gloria, vna belliſſima fanciulla ueſtita di ſplẽdore: Et due mantengono continuamente coſtei famoſa, & eterna: queſto è un huomo coronato di Sole che il Giorno, & una femina con la Luna in teſta per la Notte, & queſti due hanno una tauola inanzi di pietra, doue ſculpiſcono tutti i fatti memorabili, et degni. Qui finiſce la ſcala, et s'arriua alla porta della caſa lauorata di marmo, nella fronte diſopra u'è ſcolpito una impreſa, che è uno horihuolo da Sole, in una cartella, ben fatta, et u'è concatenato ſotto un altro orihuolo da polue re, con un motto in mezzo che dice SVMVS. Queſta tale inſegna, tiene aperta inãzi una feminetta, fatta per la cõſideratione, di baſſo rilieuo ſcolpita in un tondo il quale ha un feſtone attorno di foglie, fiori, et frutti, et fra quegli, molti ſpecchi. Vn dimoſtrare che in ogni ſtato gli ha da eſſere a tutte l'hore la Conſideratione.

LA PITTVRA DELLA FORTVNA

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

S. SFORZA PALLAVICINO.

Tengan dunque ver me l'vsato stile
Amor, Madõna, il Mondo, & mia Fortuna,
Ch'i non penso esser mai se non felice.

VASI tutto il Mondo si la menta & pochi si lodano della Fortuna, della Sorte, e del Destino: & come afferma il mirabil Plutarco la cõtende con la Virtù: & ancora che nella mente de gli huomini sia vn voler dire, io non hò bene, ma ogni cosa mi va à trauerso, & che in fatti in questo Mondo non ci sia nulla di buono per esso, ma nato pouero senza modo d'acquistare, & speranza di buona ventura, nientedimeno i saui, ò gli stolti, hanno trouato vn nome à tutta questa inuoltura, à quell'accidente, dico, subito che sopragiunge all'huomo, ò buono, ò cattiuo che si sia, andare à let

to pouero, & leuarsi ricco; hoggi priuato cittadi no, domani assoluto Principe: nascer di sangue plebeo, & esser fatto illustre, ò vscir fuori di casa tua padrone & libero, e tornare in quella d'altri seruo, ò schiauo. Scipione Asina, la conobbe asina, per che la lo fece di Consolo prigione de Cartaginesi, & lo messe alla catena, benche ritornasse poi al consolato. Questa fantasima venne già in tanto credito che la fù fatta dea & dedicatole altare e tempio, & coloro che senza arte viueuano faceuano il giorno suo festiuo. Martio IIII. Rè de Romani ne fece fare vno come à Dea virile, & le donne vn'altro alla Fortuna donnesca, & dicono insin che la statua sua ha fauellato. Seruo Tullo diceua hauer tutto da lei, & che seco hauea stretta dimestichezza, onde edificò nel Campidoglio vn Tempio alla Fortuna Primogenia, alla Fortuna maschia vn'altro: & altri. La grandezza della gloria della Fortuna dice Plauto è, che quanto meno si spera vna cosa, tanto la la fà in vn punto apparire con gran marauiglia del Mondo, & esseguisce i suoi disegni, in fin con dar vigore à bruti animali adoprandogli per mezzani à condure quanto gli pia

ce

ce come la fece con le papere nel volere salire i Francesi nel Campidoglio. Cicerone vuole non solamente che la sia cieca, ma che la facci tutti coloro ciechi che ella abbraccia. I pittori l'anno poi dipinta & fra gli altri Apelle, & come quella che non posa mai la fece in piedi, già la viddi io in vn Cammeo antico nello studio del Magnifico M. Gabriel Vendramino, molto diligentemente scolpita. Vna femina senz' occhi incima d'vno albero laquale con vna lunga pertica batteua i suoi frutti, come si fanno le noci. I quali non erano peri, o pine, ma libri, corone, gioghi, lacci, scarselle, traboccanti d'oro & borse piene di danari, & gioie, pietre di gran valuta in anelli, & di quelle da pochi soldi: Sotto à l'arboro stauano all'ombra, vn branco di bestie, & di persone, à i quali dauano adosso tali frutti: & bene spesso à vn villano cadeua vn libro in capo, à vn letterato vn giogo in su le spalle, à vn nobile vna mannaia sul collo, à vn porco vna ricca gioia in gola, & à vno asino scettro signorile in mano, quest'è vno de suoi modi per discoprire la viltà dell'animo de gli huomini & però disse Plutarco, la da tal volta gli imperij à poltro-

ni, & à vili le ricchezze, Policrate tiranno de Samij l'hebbe tanto fauoreuole, che gli venne voglia di scacciarla da se: però trasse quell'anello à lui tanto caro in mare, per prouare qualche dispiacere, ò cosa contraria: & ella che è vna femina di ceruello à suo modo fece, che vno pescatore lo trouò in vn pesce, & al Tiranno lo rendè: ma sdegnata poi, lo fece mettere in croce. hor andate voi stuzzicandola, però disse il Sanazzaro. Rimordendo lor cieco, & van desire Digli, che in pianto, e doglia Fortuna volge ogni sfrenato ardire. I Poeti & antichi & moderni l'hanno figurata calua, e tutti i capegli posti dinanzi per poterla ciuffare, & così in più luoghi si mostra al vulgo nelle tauole, ne muri, su le carte, & sculpita in marmo: nõ è molto tempo, che io la viddi dipinta alla plebea in vna cassa, che la volgeua vna ruota, doue s'attaccauano molte brigate per salire in cima, & certi con iscale, & con oncini, col martello & chiodi per fermarla in vano s'affaticauano, & da queste baie uiene, che la sciocca gente l'ha in consideratione per una cosa, che habbia potere in sul mondo, sopra gli huomini, nelle ricchezze, & in tutte le signorie. Quello

allega

allega il caſo di Tiranone che ſolo fra tanti ſcam
pò à quella cena: doue egli voltatoſi alla Fortu-
na diſſe tu ne hai ſaluato à peggior caſo & fù in
douino: Certi altri moſtrano che Dioniſio Gio-
uane, quando Filippo gli domando per che ha-
ueua laſciato torſi il regno dal padre acquiſtato
riſpoſe per che non mi diede la ſua Fortuna con
eſſo coſi da queſto credere, ò buono ò cattiuo che ſi
ſia, e ſi vanno lamentando in diuerſe vie: (con
affanno) per diuerſi accidenti. La Fortuna
m'è contro dice quello, quell'altro alquale vanno
proſperi gli anni, & felici, i giorni canta, io ne
ringratio la Fortuna, il mio buon Deſtino, coſi ha
voluto. Benedetta ſia, la ſorte mia, & chi ſta
di mezzo che non ha queſti romori nel capo, ò che
non gli toccano di queſte ſorbe mal mature, dice.
La ſua diſgratia ha voluto coſi, in modo che cian
ciando di Sorte, di Fortuna, & di Deſtino, è for-
za diſegnare in figura qualche coſa, per iſpri-
mere l'Animo tuo Chilone, non voleua che l'huo
mo ſi rideſsi de gli sfortunati, conoſcendo la in-
ſtabilità della Fortuna per che ſopra chi ride può
venire & far peggio che à colui di cui ſi ride. Sẽ-
pre non ſi può hauere buona ſorte, l'è ſtata vna

diſgra-

disgratia; & quell'altro che ha veduto ricco vn tempo vno, & poi lo vede pouero, come auenne à Crasso: ancora lui cicala, ogni ritto ha il suo rouescio la Fortuna s'è voltata, disse l'Ariosto: Non comincia Fortuna mai per poco, quando vn mortal si piglia à scherno, e à gioco. La non dona mai, disse Bione Filosofo: ma presta solamente: però le cose non istanno sempre à un modo Quãdo che pensa la Fortuna il volto Lieto gli mostri, gli volge le rene Et della rota giù cõ furia lassa Cader che fino al centro il tomo passa. Il vulgo quando vede tal mutatione, esclama: e non ha più la Fortuna per i capelli, & chi non sa dir Destino, Fortuna, Sorte, ò Fato, dice. am? am? sempre non ride la moglie del ladro, & secondo i popoli, i casi, gli accidenti, le faccende, & i tempi, ciascuno dice sopra di se, & sopra gli altri qualche prouerbio, detto, motto, o sentenza, come ben gli torna, ventura Dio che poco senno basta. E chi non ha ventura non vadi à pescare, e nacque vestito, le venture gli corrono dietro, la sua disgratia l'ha condotto in miseria, così ha voluto il suo Destino. O sorte traditora, ò sgratiato à me, ò Fortuna maledetta onde fanno

*no che vna medeſima figura ſia buona, & catti-
ua coſa, quaſi vn caldo che liquefà la cera, & in-
duriſce il fango. Credo che ſia coſa molto dura
il ſopportare la cattiua Fortuna, eſſendo ſtato
nella buona, Platone la chiamò, vn nume cieco,
però la maggior parte s'accoſta à queſto ſauio
huomo, à chiamarla cieca & à dipingerla: à me
pare che il Mondo al principio delle noſtre attio-
ni, ponga il Deſtino, per che ſe vno naſce ricco,
ò pouero, Principe, ò ſchiauo, nobile, ò plebeo, &
dicono i più, coſi ha voluto il ſuo Deſtino, ciò che
è deſtinato conuien che ſia, il buon Democrito
fù d'opinione che non foſſe ſi ſerrata porta, mu-
nita di ricchezze, che à vn'occaſione la Fortuna
non la poteſſe aprire. Nel mezzo poi ci metto-
no certi la Sorte, per condimento & la ventu-
ra, dando à le perſone nome di auenturato & aſ-
ſortito quando troua vn teſoro, vna buona borſa,
gli viene vna inaſpettata heredità, vn ſignore lo
arrichiſce, ò per capricio, per merito, ò per al-
tro, & quì apiccano la Fortuna, la quale fanno co
me dicon tutti cieca, dando all'ignorante, & al
demerito le ricchezze, credo per coprire la paz-
zia del ſignore, che fa ſi fatte ſtoltitie ſpinti da
l'adula-*

l'adulatione, ò dalla paura: atteso al Gastigo che patirebbono, se dicessero: Il Principe, il Duca, & il Signore lascia morir di fame il tal buono, il tal litterato, & il tal virtuoso: anzi pasce vn cane, veste vn buffone, & arricchisce vn ruffiano: & cosi si dà il carico, il biasimo, & la tacca à vna figura, che io non so se ella fu, ò se la sarà mai dipinta à punto; sia nume, genio, fantoccio, maschera, fauola, ò cãzna. & pur se ne crede qualche cosa: Quando quel Lacedemone vedde Diagora nella contentezza in cima, perche i suoi figliuoli erano coronati, & vedeua le figliuole con i figliuoli, e tutti insino alla terza generatione, che erano in festa se gli accostò, & disse: hora sarebbe vn bel morire ò Diagora: certo le tante felicità della fortuna, pure vna volta, viuendo producono vn rouescio d' Infelicità: basta che noi veggiamo, disse Lattantio, questo suo disordine espressamente che gli ignoranti, e cattiui stanno più comodi, meglio & contenti, che non fanno i dotti, & buoni. La sua mercè, & i Signori per non gli arricchire, ò per iscusare la loro ignoranza, rispondono quando è detto loro: voi non fate bene al tale vostro antico, & fidel seruitore? Il difetto viene dalla sua

mala

mala Fortuna . però il certaldeſe accorto fece che il ſignore poſe due caſſoni, vno di ricchezza, & l'altro di pouertà inanzi al ſeruitore, ilquale preſe la cattiua parte, & qui ſi volle dimoſtrare prudente con dire la tua Fortuna, è diſgratiata Sorte n'è cagione: il prudente Poeta volle dire con quella nouella della mula, che ſtallò & lo diſſe apertamente, che la ſua ſignoria era vna beſtia, con riuerenza, che daua doue non era il merito & che faceua, tutte le coſe à roueſcio, imitando queſta lunatica della Fortuna, per che le ſon coſe goffe, à farſi ſeruire vna età & poi mettere in vna ſcarſella ducati, & in un'altra quarteruoli, & dire eleggi qual tu uuoi, che ſtoltitia di animo auaro, & da plebeo, non ſi ſa egli che il priuilegio dello honorato Principe, del nobile, & gentilhuomo: ha da eſſere ſplendore, liberalità, e corteſia, aiutando chi lo ſerue, remunerando chi l'honora, & donando à chi lo riueriſce. Però gli amatori della uirtù impiegano bene il lor teſori, fra i uirtuoſi d'ogni profeßione, & i corruttori dell honeſta, in gaglioffi, & ignoranti gli diſtribuiſcono le coſe del mare per tornare à ſegno, ſono ſtate cagione poi di fare una femina

D con

con la uela per l a Fortuna, cosi frà i Pittori, & frà Poeti, i saui ceruelli, & i matti capricciosi, l'è stata in diuersi modi figurata, sopra delfini, palle, ruote, sopra mondi, & girelle, & l'hanno an cora fatta signora d'Isole: però il Petrarca se ne ricordò ne suoi amori, in si bella Canzone.

Fuor tutti i nostri lidi, nelle Isole famose di For tuna, due fonti ha, chi dell'una bee, muor riden- do. Et crede lo Squarciafico comentatore stu- pido, che uoglin dire quelli antichi inuentori ma gri, e'l Poeta Arnoldo moderno, che coloro i qua- li son si ricchi Fortunati, i quali hanno ciò che uo gliono, & sono imbriacati di lei, che sien pazzi a- fatto, che si ridino d'ogni miseria nostra, ridinsi di coloro che stanno male, de poueri, de gli sgra- tiati, & sia di riso loro la precipitosa rouina d'altri, il danno, e la vergogna, perche non temo- no la necessità, non istimando il Cielo, il disagio, ò il precipitio, & cosi burlandosi con ghigno, & ridendosi con beffe del tutto, impensatamente non credendo morir mai, muoiono con il riso del paz- zo credere in bocca. Il Greco da le vere narra- tioni ne cauò il marcio del fatto suo, che disse. Dea superba, imbriaca, & audace. Quasi che

egli

egli hauesse veduto il Profeta Isaia, che coloro che se la fanno diuota, à una mala Sorte minaccia di morte di coltello.

Hora volendo entrare in dozzina de gli suegliati, ò de sognatori, & non guastar il mazzo per vn porro, fingerò questa Fortuna, Sorte, Destino, ò come la si sia: in questo modo nuouo; se la vi piacerà, acettatela come la si debbe accettare, per vn castello in aria, vna grottesca ataccata à vn fil di ragnatelo, non vi piacendo: fingeteuene vna (per che n'harò piacere) che vi calzi meglio: la pittura mia cosi in parole fatta vi si mostra. Vna femina che cō vna nuuoletta gli impedisca la vista de gli occhi, vestita riccamente per mano della Pompa con varij colori, à sedere sopra vno Struzzo, il quale habbia alie d'Aquila, mentre che egli è da lei volteggiato, la getta tesori, scettri, & corone, che in grembo, da vna nube sopra gli piouono, & lei attorno gli sparge con la sinistra mano, quasi che drittamente la non gli dia, & nella destra ha vna mazza ferrata con greui palle & mortali, con le quali atterra, ferisce, & amazza gli huomini, figurati per tanti bambini che di poco intelletto sono, che prendono,

 òruba-

ò rubano il ſuo teſoro tale amazza, e tal non giunge, vn poco certi, & nulla alcuni ma coglie malamente quando l'arriua, per che è più potente con l'offeſa della deſtra, & più nuoce, che la remuneratione de la ſiniſtra che non gioua mai tanto che baſte. Et alcuni i quali ſchifano, ò à caſo, ò per prudenza i ſuoi colpi ne portano via quanto piace loro. Le coſe in vero della Fortuna in terra ſon velociſsime à paſſare: ſignificate per lo Struzzo, il quale frà gli animali che caminano per terra, è il più velociſsimo, agile, nel volgerſi, & deſtro, & per le alie che tiene d' Aquila che alto ſi leuano più di tutte le altre alie ſono i Fortunati, che aſuprema altezza arriuano: lo Struzzo ſmaltiſce il ferro & il Fortunato con le ricchezze il tutto deuora: Queſto vccel terreſtre per la grauezza ſua, con le proprie penne non ſi puo leuar da terra: coſi i ricchi per i piu amano le coſe terrene, & in quelle ſi poſano: lo Struzzo cō la viſta dell'occhio; fa naſcere i figlioli delle ſue oua, & con lo ſguardo del ricchoſi fa produrre il tutto: ma non baſta hauer la baſſa, & alta ſorte in queſta vita, perche biſogna ancora eſſere accorto à ſuoi colpi, al ſuo correre, al ſuo volare: & al

ſuo

ſuo aggirarſi: la onde eſſendo fatta padrona queſta caduca donna di regni e temporali ricchezze: non ſia però alcuno che fondi mai in lei, ſe, & il ſuo hauere: perche come diceua C. Mario colui che ſe le commette tutto, non ha il ſuo ſenno interamente, è ben vero diſſe l' Arioſto: Che dona e tolle ogni altro ben Fortuna: Solo in Virtù non ha poſſanza alcuna: contro à Luciano che introduce il ſuo lamento con Mercurio, ilqual conclude, che inſino à Gioue tien piu conto della Fortuna, che della Virtù: forſe per eſſer quella riccha, & queſta pouera: certa coſa è che la Fortuna non è ſignora del vero, e ſtabile teſoro: quello che da ladri del mondo non puo eſſer tolto: ponga adunque il Chriſtiano il cuor ſuo alla celeſte gloria di Dio, perche là trouerrà la pienezza delle ricchezze, & ne ſarà ſempre padrone & poſſeſſore: che queſte terrene ſpoglie ſien di danno non è dubbio, vdite il diuin Poeta: Et vedraſi in quel poco di paraggio, Che vi fa ir ſuperbi oro, e terreno Eſſere ſtato di danno, & non vantaggio.

Lette-

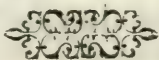
LETTERA.

A P O I che io ſono ad Arquà, Sig. mio Illuſtriſſimo poſſo dir d'hauer fatto quello, che mai far volſi à giorni miei, di far ſeruitù à huomini,ch'io non haueſſi veduti in viſo; Hora io ſto qui con vn gran Principe, & volentieri lo ſeruo, e queſto è il gran Petrarcha. Che egli ſia Principe come gli altri, nell'uniuerſale è coſa chiara,ma differẽte in molte particolari,come l'Eccellenza voſtra intenderà. Il Principe è Signor d'vna ſola Città, & ſi fa riuerire per timore à gli huomini di quella viuendo. Il Petrarcha è padron del mondo, è gli intelletti gentili,& i piu degni, per amore vengono d'ogni prouincia, ancora che ſia morto à honorarlo, & riuerirlo. Vno diſtribuiſce i beni che gli ha dati la Fortuna: l'altro dona di quegli che gli ha dati Iddio. Quello è famoſo, & per l'autorità delle ricchezze vien ammirato. Queſto per la dottrina & per la riuerenza. I Principi pigliano autorita` & nome dal luogo che dominano: & il luogo d'Arqua` ha acquiſtato dignita` & fama dal Petrarcha`. Il Signore tiene il primo luogo fra` tutti i magiſtrati in vita: & il Petrarcha ſopra tutti gli ſcrittori della ſua lingua in vita & in morte. Il Principe morendo viene honorato dall'eſequie & dal ſepolchro per i teſori della Sorte: & il Petrarcha, da i beni delle ſue virtù. Vno quanto piu il Tempo lo domina tanto perde di nome: l'altro tanto ne acquiſta; Beato ſi tiene il fauorito del Signore: felice ſi chiama colui che è nominato dal Petrarcha. Se il Duca ſi diletta di caccia, ciaſcuno ſuddito v'attende, ma non poſſon gia

con

con tanta grandezza vſarla. Ancora M. Franceſco fece i verſi diuini, & infiniti Poeti lo ſeguitano, ma non poſſono gia arriuare al ſegno del principato.

Il Principe volendo eſſer degno Principe, ha da eſſer buono, ſplendido, liberale, corteſe, virtuoſo, & reale, non ſo trouare chi habbia di bontà paſſato il Petrarcha di ſplendidezza dell'opere, liberaliſſimo della virtù ſua, & corteſiſſimo, & in tutto reale d'animo & di operationi. Tanto che io ſeruo un degniſſimo Principe, Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo per fama, & per dottrina. Egli è vero che de beni della Fortuna ſe non erano i Signori di Carrara, e poteua dolerſi di lei, ma quei Principi amatori di Virtù, l'honorarono: però queſta Fortuna gli venne ne ſuoi anni che più ne haueua di biſogno. A me ha voluto la Fortuna prouedermi ne' cinquanta anni di ſignore, & m'ha fatto ſeruitore della V. Eccellenza, la quale per hauere il degno del Principe nel ſangue & nell'opere, mi fa bere in oro, & argento, e con tanto amore mi uede, & riceue con corteſia tale che io mi lodo della Fortuna, ma molto piu della Realità de l'animo Reale di V. S. Illuſtriſſima, alla quale non hauendo hora altro che donarle per ſegno della ſeruitù mia le mãdo un quadro di pittura della Fortuna, come quel Signore, il quale ha ueduto infiniti potenti da lei oppreſſi, & eſaltati, onde l'Eccellenza V. conoſcerà s'io haurò ſaputo ben colorirla, ombrarla, dargli il rilieuo, & far che la paia viua: per che il Poeta è un pittore che parla, & il pittore, è un Poeta che dipinge, & alla S. V. Illuſtriſſima & Eccellentiſſima bacio le mani.

DISCORSO SOPRA IL TEMPO.

L Mondo ſecondo che ſcriue il dottor Vſo: è una bottega di merceria, la quale d'ogni generation di coſe è piena, & di tutto Madonna Natura l'ha fornita: Dimandate di ciò che hauete dibiſogno che tutto è la dentro, chiedete pure a chius'occhi, che u'è da ſeruirui ſempre mai. Il maeſtro di bottega il quale a ciaſcuno riſponde, e il Tempo: ma perche egli è ſolo padrone a porgere, ſi come colei è ſola a portare in bottega, e non puo coſi in un ſubito fatta la dimanda dare a tutti coloro che chiedono, et bene ſpeſſo ſi da uia di quello a uno, che l'altro uorrebe, in modo che biſogna aſpettare che di nuouo di tal coſa ue ne ſia. Coſi ſi uede fare ancora a tutti i bottegai, che prima ſeruono l'uno, et poi l'altro. Chi ha ueduto ne può far fede in quelle feſte della Senſa a Venetia doue tal uolta XV. et XX. foreſtieri ſi calano a un tratto in una bottega di uetri: Et queſto uuole de bicchieri, tal uuol tazze, certi guaſtade, altri fiaſchetti, e bene ſpeſſo quello che piace a quello, quell'altro prima lo compra, e tutte queſte coſe ſon poi di cento fatte piccole, grandi, mezzane, torte, dritte, piatte, ſtiacciate, pulite a diamanti, a diaccio, con oro, ſenza, dipinte, contrafatte, ſolamente per contentare i guſti diuerſi, le uolonta` uarie, et gli appetiti ſtrauaganti intendendo di ſodisfare a ogni uno. Ma che ſtoltitia è queſta

de

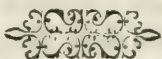
de nostri ceruegli, poi che la fine del vetro è d'andare in pezzi? Questo che io dico de uetri, di tutte l'altre cose auuiene. I merciai (& l'altre botteghe) che fanno le mostre, han tante sorte di cose fuori, che è una marauiglia, per allettar le persone: il fine & il tutto di ciò che è fatto, & di ciò che si farà, è consumarsi. La tela verbi gratia vsci della Terra, per che fu erba verde; (quel che io dico di questa: cosi di tutte l'altre cose dico) poi secca: condussesi à lino: diuenne filo: riusci tela: diuentò cenci, passò per carta, stracciossi, & marci in terra: & cosi fanno tutte l'altre cose, che il lor pincipio, tornano nella fine à riuedere. Non è vna bella cosa l'huomo? il quale ha vno stomaco, che fa diuentare tante pazze cose vscite della sostanza della Terra in carne? & tal carne vltimamente in terra ritorna. Questi maestri nostri merciai di pocha vendita, vsano molti modi nel uendere, hora fanno piacere à vno più che à vn'altro: ancora il Tēpo da piu à questo che à quello, che gli va à bottega. Il mercante da à credenza: & spaccia con la buona la cattiua roba. Et il vecchione ti dona felicita & dolore. Quello da le misure scarse, à altri da vantaggi. Et questo, con la speranza ti stirachia, & inaspettatamente ti trabocca la misura. Non fanno i bottegai à lor compratori, tempo? un'anno, sei mesi, vn giorno: à lor bene placito? il Tempo anch'egli sa far di queste credenze, come gli gira la fantasia: certi son licentiati subito come eglino entrano in bottega da maestri, con dire non ho di si fatta mercantia per adesso: come coloro che non ti vogliono seruire. Ancora il Tempo ti burla, & ti vccella, che tu credi di trouare una cosa, & sai che la sua bottega n'è piena; e non tene vuol dare; con dire non ce ne canta. Buon per chi troua i maestri di bottega dispostì à far piacere, & felici coloro che trouano di buona tempra il Tempo. Ma non ha si furfante

merci il Tempo, come gli altri bottegai, perche non attende à ſtringhe, ne à berrette, ne bicchieri, ne tele, ò lane: Reami, Impèrij, Palazzi, Poſſeſſioni, Caſtella, Gioie, Domini, & Regni vſa mercatantare, tutte coſe di gran valuta, & ſe gli vien mancato di quanto ſe gli promette, nel tor le robe ſue di bottega: penſate che delle ſei volte le cinque che voi tornate da lui, che non ue da mai piu nulla, & ſi uendica malamente con molti, fa eſſecutioni terribili: delle quali ue ne darei mille eſſempi antichi & moderni, ſe la mi foſſe lecita coſa da dire: & di queſto toglie la potenza & l'autorità dal ſuo ſignore che è Iddio di tutta la ſua Città, à quello ricorre, & leua lettere da imprigionare, da pigliare, da tormentare, & d'ammazzare, vſando i ſuoi miniſtri che ſono il Morbo, la Guerra, & la Careſtia. Ha il Tempo vna nimica capitale che è la Morte, laquale non puo offendere la perſona ſua, ma però la ſua falce feriſce ciaſcuno altro che dal Tempo ſia honorato, arricchito, & exaltato, & lo fa quando gli torna bene, al principio, al mezzo, alla fine in giouentù in uecchiezza, ſul bello dell'eſſere, con vn mal lungo, con il breue dolore, alla ſprouiſta, con tuo ſapere & come piu gli piace. Ma il Tempo quando la gli fa di queſti ſcherzi: quella medeſima coſa che la diſtrugge, fa tornare in piedi, uariandola, d'vna perſona in vn'altra forſe perche la nemica ſua non la riconoſcha: Queſto Tempo ſecondo che gli altri bottegai ſi fanno pagare ciò che toggano, egli da tutto in preſtanza; non dona ne vende ma fa come dipoſito delle ſue coſe: & ne fa tener vn libro di conti dall'Anno ſuo figliuolo, di quanto gli eſce di bottega & à ſuo, non à tuo beneplacito riuuole ciò che ti ha preſtato: & ſe bene dandoti vna coſa nuoua tu gnene rendi vecchia, ò mezza, ò tutta vſata, non gli importa niente, per che vn'altra volta, la preſterrà vecchia à vn'altro che nuoua

la

la renderà. Ha infinitamente per male che nelle degne cose, ne gli honorati Palazzi, ne ricchi Castelli, & altri luoghi mirabili che egli presta, che il Signore, il quale da lui gli ha hauuti, sia un tristo vn vituperoso vn huomo infame & però non comporta che vi regni molto con si mala vita. E persona il tempo di poca stabilità, leggerissimo è subito di Natura, & crede la maggior parte delle cose che gli ode dire, alla prima informatione che gli vien data, ma quando e ua pensatamente e considerà le cose voi lo vedete gouernasi con ragione tanto salda quanto altro che tenga principato, & all'hora egli non ha pari di Giustitia d'ordine & di misura. E vendicatiuo oltra'modo & si risente, senzà vna discretione al mondo dell'offese che gli son fatte, & scuopre le bugie & le tristitie; manifesta la uerità publicamente ne tien secreto fatto alcuno che gli sia detto, & ciò che si fa per il mondo quando ben gli uiene notifica. Vuole che ogni cosa passi per la sua bottega, laquale è ben tanta grande, che la da strada à ogni sterminata macchina; Et ha licenza ampia & autorità grande di farsi eterno & stabilire tutte le cose in questo Mondo, doue l'ha posto Iddio suo Signore. Come egli si dipinga, si figuri, & come si possa uedere (con l'intelletto & con la fantasia) ue ne darò una copia, ò uno schizzo hora, in queste carte, per sodisfatione de uostri occhi, per sodisfarui in tutto quello che si può, & per diletto della uostra intelligenza.

LA PITTVRA DEL TEMPO.

AL REVERENDISS. MONSIGNORE ALTOVITI, ARCIVESCOVO DI FIORENZA.

Passan vostri trionfi, & vostre pompe:
Passan le Signorie, passano i Regni,
Ogni cosa mortal Tempo interrompe.

L Lambiccarsi dolcemente il ceruello che hanno fatto i nostri saui antichi per trouare à ogni mirabil cosa il luogo suo, è stato tanto acuto e sottile, e tanto bello che ciascuno si stà cheto, & non ardisce di fare à tacci con le lor tauole; & per serrarci i paßi affatto con le catene dell'inuentioni, che noi non poßiamo correr lor dietro, & aggiungergli, ne à piedi ne à cauallo: hanno insino à sogni spianati, disteso fauole, & fattoci creder quello, che à credere è più che impoßibile. Come dire che la fiorita Primauera sia vna bella femina, l'Au-

tunno

tunno vn brauo maschio, il Giorno vno suegliato huomo, la Notte vna addormentata donna, & altre nouelle piaceuoli simili di fiumi trasformati, & di fonti correnti, in figure con gli occhi, nè credibili nè appresso. Ma che diremo del vorace Tempo? che ci hanno dipinto, cosa che è in più parte partito; piu veloce che qual si voglia rapido Torrente: il passato è sogno, l'auuenire è nebbia, & il presente è vento: nientedimanco questa fantasia è stata dipinta hora per vn barbato vecchio, decrepito, malfatto, & gobbo: ilquale un horihuolo da poluere habbia su le spalle, & altri poi l'hanno con l'alie grandi & diuerse fatto formare con vn cerchio di ferro in mano, battezzato per il Tempo, quello che ogni hora gira nelle Sfere delle hore. Il nostro Sollecito Academico con vna bella fauola finse, che fosse figliuolo del superno Gioue, & che à richiesta del lucente Sole, della chiara Luna, & delle infocate Stelle, con l'aiuto di Venere bella lo facesse: onde egli andò poi, cresciuto che fù, compartendo à ciascuna cosa la su alto formata, con gli Dei nel Cielo, il termine & la metà, pose loro ordine à sesto diuiso, che prima era vn Caos, vna confusione

come

come si sà. Gli Elementi vedendo tanto bell'ordine: piacendo loro lo chiesero à Gioue, che lo douesse lasciar con ogni potenza venire in terra. & fù cortesemente lor concesso. Cosi quando il Tempo si trouò qua giù fra noi, & come figliuol celeste honorato, parue che si compiacesse più tosto d'esser (come si dice) in terra capo di formica che coda di Leone, in quei cerchi dell'aria: & per che egli era bellissimo Giouane: Madonna Occasione laqual si trouaua Tirranna in quel principio del Mondo: vna bella Stiattona, s'innamorò di esso, & si tolsono breuemente interuenendoci l'Arte & l'Inganno per testimoni, Marito & Moglie, & di loro nacquero poi il tuo, & Mio, due fratelli, capitali nimici l'vno dell'altro, & in queste nozze interuennero presenti & doni à tutti gli Elementi, & fra l'altre cose notabili, furon fatti gli oribuoli, per la terra di poluere, per l'acqua, d'acqua: per il fuoco, da Sole: & per l'Aria di girelle fù composto & sopra i Campanili & più altissime torri, che si trouauano, accio che meglio, là ne partecipasse. Tanto che si dispose il tenebroso Mondo, in Notte, & giorno: hora, & punto. Cosi con il braccio della Occasione, & con

la

la mano del Tempo fù posto la briglia à questa macchina, & à tutte le cose sue. Febo il qual non può mirar torto cose diritte, ne torte con diritti occhi, vedde che il Tempo si insignoriua di questi dominij terreni, artificiosamente, & con Malitia, fece à Gioue, & à gli altri Dei intendere come haueuano il Reame della Terra perduto, & che il Tempo, & la Occasione la tiraneggiauãno, & voltauano maria & Montes à lor piacere sotto & sopra. La onde sdegnati le lor Deità, leuaron via di terra, per mezZo d'Apollo, & Monne Muse il Piacere, (i panni del quale trouò il Dispiacere, per che salendo di Terra in Cielo, nudo come douea gli lasciò, & così il Dispiacere se gli messe in dosso) & ordinarono nella Maestà del lor Concilio, che mai piu il Tempo signor delle terrene cose potesse tornare in Cielo, per ciò in Cielo, non vi è Tempo, se ben vi è Gioue padre del Tempo, con la virtù del Tempo: non v'è ne hora ne punto, ne Giorno ne Notte. Fù bella inuentione ancora quella del Pigro à far dipingere nell'Accademia il Tempo: capace d'ogni inganno & d'ogni frodo, & la Morte horribile à vedere, che giocauano insieme à schachi,

con

con le afflite Città, con i trauagliati Castegli, con le altiere corone de Reami, & con i grandi & potenti inquieti Principi, in cambio di Rocchi, pedine, caualli, & delfini, alla fine del gioco, ò vincesse il Tempo con ammirande proue, ò perdesse la Morte con publica ignominia, ò si dessero scaccho matto l'uno all'altro: gli schacchi miseri, & male accorti, da questi due tiranni del Mondo pieno d'Errori, & padroni della vita nostra infelice: tutti erano messi in vn sacchetto sottosopra, poco tenendo cura à chi fosse più lungo, più corto, più grande, più piccolo, maggiore, ò minor pezzo: Insacca pur ogni cosa senz'ordine. Ecco il Tempo, & la Morte, che sono i nostri padroni. Che han da fare i Duchi, che gli Imperadori, che Signori, del fatto nostro? Baie son tutte, e fauole, fuochi di paglia, & giochi da fanciugli. Tutte le nostre alte rapine, le dure nimicitie, le rabbie ardenti, i fieri odij, gli acerbi sdegni, le ricchezze, Pompe, Suberbie, & Vanità; tutte sono vn mescuglio di fango, & di poluere, poca terra voltata, & riuoltata, trita, vagliata, battuta, ribattuta, & strapazzata dalla vanga & dalla zappa di questi due crudelissimi diformi,

&

& brutti personaggi, i quali nel colmo delle mor tali grandezze, a nessuno la risparmano, sien begli, sien brutti, sien pazzi, saui, dotti, ignoranti, ricchi, poueri, buoni, ò cattiui. Vno in uita à poco à poco, va mettendoci i denti, poi ce gli caua, ci fà la pelle delicata, poi ce l'aggrinza, ci empie, ci vota, hor ci vuol sani, & hora nella malattia ci getta. L'altra sua contraria, non fa altro che gittare à terra ogn'uno, sia grande quanto si vuole, & domane vn'altro, ben piccolo quanto gli piace: & quanti il Tempo ne fa nascere, tanti ella ne fa morire, cosi quello mantiene la Generatione, & quella la corruttione, discordi nel fare, & d'accordo nel disfare: perche egli si contenta poi alla fine che la distrugga, per hauer che rehedificare. Onde disse l'Anguillara saldamente & bene. Se ben'il Tempo è tanto altero vecchio Che allungo andare ogni cosa consuma Egli è padre del vero, vn lume vn specchio Ch'ogni interno pensier scuopre & alluma Ha si buon occhio, & si sottile orecchio Che non bisogna ch'alcun' si presuma Parlar mai si secreto, ò mai far opra Si sol che egli non l'oda, vegga & scopra. Hora che questo picciol nulla,

F è tenu-

è tenuto qual cosa grande, & poi che si potente terribile è giudicato il tutto, noi lo figureremo (pasteggiando la plebe) vn'huomo, per non vscire del solco de gli altri fantastichi, vestirenlo di cangiante, che è vn colore il quale secondo le vedute si mostra vario, & diuerso, tutto ricamato l'habito suo à stelle, perche di tempo in tempo le son dominatrici nostre: coronato sopra la testa di corona di rose di spighe, di frutti, & di tronchi secchi, come Rè delle quattro stagioni farenlo à sedere, se ben si posa in terra fra noi sopra il Zodaico poi che la sua virtù e la su disopra altamente collocata: che secondo gli Strolaghi continuamente gira l'Anno. O Tempo, ò Ciel uolubil che fuggendo, inganni i ciechi & miseri mortali. Farengli vno specchio forbito in mano, che il presente sempre chiaro gli mostri, vno ne terrà vn putto secco come la notomia, vn ombra quasi da vna parte, per il Tempo passato che struggendo si vadia, e risoluendo in nulla: & dall'altra vn'altro putto bello grassotto ne haurà vn altro, che vorrà dinotare l'auuenire. A piedi sarà vn librone grande doue due putti scriuerranno continuamente sopraui, significato vno per

gior-

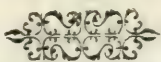
giorno, con vn Sole in testa: & l'altra che sarà femina in capo la Luna per la Notte. Cosi il Tempo, Trionfa i nomi el mondo.

LETTERA.

NA delle maggiori allegrezze che io possi hauere, Reuerendiss. Monsignore, è di conoscere quegli huomini mirabili & degni che di tutte le Prouincie vengono à vedere la sepoltura del Petrarcha, gli scritti del quale con somma riuerenza io ammiro, come quegli che son tutti poesia diuina. Il uenire ad Arquà che ha fatto la S. V. Reuerendiss. mi ha dato tanto contento, che poco piu desiderare n'haurei potuto: & ne restò obligatissimo a tanta cortesia, poi che la si degnò d'entrare nel mio casamento, il quale è da poi in qua` rinouato come nel proemio si legge, & di dentro s'andera` fabbricando, & addornando delle pitture in questo libro dipinte con le parole. Però per potere in parte pagare tanto cortese dono che lo stimo in infinito, mando alla S. V. Reuerendissima la copia della Pittura del Tempo, che ua in testa della sala. Il quale è colorito di mano d'un giouane, di disegno cosi alto, & di ualore cosi profondo, che hoggi si trouano pochi suoi pari. Questo è un M. Federigo da Vrbino, che sara` un'altro Raffaello Et dipinge la Cappella del Reuerēdiss. Monsignor Grimani. Laqual pittura è una delle belle cose che si possi uedere Accetti adunq; la S. V. Reuerendiss. questo poco dono dal Doni, il quale resta seruitore alla persona uostra Reale, et le bacia le mani.

LA PITVRA DELLA MAGNANIMITA.

ALLO ILLVS. ET REVEREN. S.

IL S. SCIPIONE GONZAGA.

VELLA honorata conuersatione de gli huomini, & cortese la quale con ragione s'usa moderatamente, ho io per vna magnanima Virtù. Questa è madre della Magnificenza, che fà le cose accelse, quando l'entra in quei begli animi ampli, i quali risplendono in tutte le cose loro, però disse il diuino Ariosto. Magnanimo Signore ogni uostro atto Ho sempre con ragion lodato, & laudo. Tali huomini mirabili che adornati si sono d'una tanta eccellenza, producono ogn'hora benifici publici, & priuati cosi à coloro di basso stato cinti come à quegli altri d'alta grandeza ornati, doue la Liberalità si dimostra à noi in vn subbito, & si manifesta. Qui nasce la Giustitia innanzi alla Benignità, abbracciando cortesemente il Beni-

Benifitio, & la Liberalità con la destra & con la sinistra insieme.

O felici coloro che di questa Magnanimità si vestano, conciosia che per tutto doue eglino apparisconò addornano d'honori, per tutto doue si posano, risplendono con egregij fatti: ogni luogo vien pieno di grandezza infinita, & ogni cosa di sommo diletto riluce. Gillia Agrigentino, fù vno di quegli spiriti eletti, che si vestì dello splendore della Liberalità, & della Luce della Magnificenza si coronò: per che il suo hauere era di ciascuno. Maritaua fanciulle, aiutaua pouerì, riceueua forestieri, in somma il suo era patrimonio commune, onde meritamente viue hoggi illustre, & eternamente viuerà inseno della Fama mirabile & degna, doue i supremi scrittori l'hanno collocato. Cimone Capitano, hauendo possessioni, & giardini non gli fece mai chiudere, acciò che tutti godessero de suoi frutti, conquistarono i Romani l'Asia con forza d'armi, & con potente spesa, dipoi addorni di questa Magnanimità, ne fecero vn presente ad Attalo Rè. Fù chiamato Carlo Rè di Francia Magno, per hauere nel soggiogare quasi tutto l'Occidente di-

mostrato

mostrato il suo animo magnanimo. Alessandro Magno che l'Oriente in gran parte vinse, & Pompeo Magno che alla patria molte Prouintie sottomesse, fecero tali opere che furon degni d'un tanto titolo. Quando il magnanimo Ierone Rè di Siracusa vdì la rotta de Romani presso al Lago di Perugia e mandò loro biade & frumenti in quantità grande, & oro: & per che sapeua che la Magnanimità teneua il priuilegio della Cortesia ne gli animi de Romani, onde lo ricuserebbono in coniata moneta, in vna statua d'oro figurata per la dea Vittoria lo fece presentare. Doue sono hoggi quei potenti, che i Principi afflitti cõsolino? o della rouina gli sollieuino? non è più la difesa honesta in piedi fra i regni per matenimento de buoni, & de virtuosi Signori: ma la offesa s'è alzata mossa da le disoneste voglie de la maggior parte degli altieri, & superbi, come chiaramente si conosce, non solamente ne Regni, negli Stati, & nelle Città, ma nelle case fra parenti, & negli amici, per esserui entrata la discordia, l'heresia, & la confusione. Ben disse il Magnifico Soderini, vedendo solleuato il popolazzo contro à nobili. La Città che vniuersalmente vacilla &

parti-

particolarmēte discorda nō può stare molto Tempo sopra i suoi piedi. Et il degno Lorenzo & non mai lodato à bastanza, standosi in Villa & udendo vna gran confusione accaduta nel Consiglio scrisse al suo fratello Giuliano questo ricordo, Siati à mente che quando la Signoria ha dato ricetto alla Confusione, & il Dominio gli ha portà l'orecchia che la nostra Città è stata su la bilancia del precipitio. Carlo d' Austria spirito diuino, nel mettersi alla stupenda impresa della Magna, rispose al gran Principe d'Oria, quando gli disse che la Maestà sua andaua contro à vna vnita massa di Città: & macchina d'esserciti, cosa difficilè d'abbassare, & difficili da vincere. Andreamio (disse egli) io ti dirò ciò che mi rispose Don Ferrante Gonzaga come mio fratello, quali sono state mai quelle heretiche Città ben custodite, quelle sette incredule ben rette, & quelle genti d'arme fuori della strada della Religione, ancora che sien ben gouernate: Che il braccio della diuina Giustitia al primo suo minaccio, non habbia tutte confuse? Vno de ricordi honorati, fra gli altri degni, che daua il sereniβimo Andrea Gritti splendore della nobiltà Vinitiana

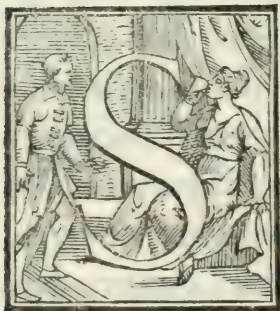
quan-

quando andaua visitando gli vfici del palazZo era. Quando la Giustitia non terrà la mano ne vostri magistrati, & il piede, nel priuato vostro giuditio sano, voi confonderete non solamente tutte l'opere buone ma voi medesimi. O felice all'età nostra se gli apparissero di questi huomini d'aiuto & di consiglio magnanimi, ma morti che sono, di raro vanno rinascendo. In felice massa di terra, poi che gli animali, che di terra sono, ti vincono di perfettione. L'Aquila hauendo con la forza & con l'ingegno fatta la caccia, & la fera acquistata, & con il suo valore presa & morta: cibando se medesima; lascia tutti gli altri uccelli pascersi di quella. Ma gli huomini Auuoltoi vituperosi, disonore veramente de nostri anni, i quali non mai si satiano, ancora che trabocchino di potenZa, d'oro, e di terreno: non lasciano gustar nulla mai, de lor soprauanzi: anZi più tosto comportano, che si straZino senza vtile, & si disperdino senza profitto. Quanti, & quanti anni sono che non è comparso vn Fabio Massimo. Quest'huomo d'animo illustre vedendo tardare il Senato à riscattargli i suoi compatrioti, prigioni d'Aniballe, mandò il figliuolo à Roma,

à ven-

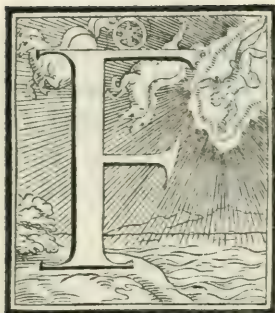
à vendere quel poco podere che egli haueua, & gli ritrasse del suo. Questi tali si posson domandar Magnanimi, per che e son degni delle cose grandi & questi con la Virtù vincono la Fortuna, armati di Liberalità & di Magnificenza. Chi volesse far dipingere questa Magnanimità harebbe da far disegnare vna bella femina coronata all'imperiale, riccamente vestita, con vno scettro in mano di gouerno Reale, nel mezzo de Palazzi stupendi, & delle loggie grandi posata, laquale sedesse sopra vno altero Leone, & due viuaci putti a suoi piedi, che abbracciati si fussero insieme. Vno di questi spandesse molte & molte medaglie d'oro, & d'ariento l'altro tenesse le giuste bilancie, & la diritta spada della Giustitia in mano. Che le fabbriche sien cose Magnanime, & eterne, ne fanno fede le parole d'Augusto, che disse. Io hebbi Roma di terra cotta, & hora di marmo la lascio. Et Platone vedendo gli Agrigentini fabbricare con grande spesa disse: Costor fabbricano, come se gli hauessino sempre à viuere. Che il Leone sia Magnanimo, veggasi alla caccia, che mai s'asconde da cacciatori, anzi alla battaglia s'appresenta il primo.

Non guarda il nimico fiſſo mai con l'occhio, per non gli porgere ſpauento, acciò che più animoſo venga all'affronto, & nel partirſi quando voglia gne ne viene, con lento paſſo, ò con ſalto allegro ſi rinſelua. I due fancilli dinotano, che con giuſta miſura ſi debbino abbracciar tutte le coſe, & doue la Giuſtitia il comporta, per debito dell'honeſtà, & del douere, per la patria, per l'honore, per i parenti, & per gli amici: ſi debbe magnanimamente ſpendere, & ſpandere, in tutte l'honorate impreſe.

L E T T E R A.

E IO uoleſſe entrare Illuſtre S. mio, in lodare la Virtù, la Realità dell'animo, & lo ſplendore de meriti di V. S. mi biſognerebbono altre tanti anni di quegli che ho paſſati, a dirne parte, ma perche la fama ha un libro aperto doue la fà leggere i fatti mirabili della Illuſtre perſona di V.S. al ſuono di mille lingue et mille: però baſterà che io cō un piccolo atto di diuotione al grā merito m'inchini, con il preſentare la pittura della Magnanimità (inſegno della ſeruitù mia) eſſendo il priuilegio di Caſa Gonzaga il uero ſuo ritratto, il quale hoggi tanto chiaramente, in V. S. riſplende, et qui con molta riuerenza bacio le mani.

La

LA PITTVRA DELLA CASTITA.

AL MAGNIFICO MESSER IERONIMO MVSICI.

ARREBBE grande errore, chi non addornassi il vostro scrittoio d'vno de miei quadri di pittura: & se la S. V. non la vorrà poi per che l'è vna bella femina vestita troppo sontuosa, che la spesa vi paresse molta à mantenerla, la la potrà donare, alla Signora Magnifica vostra Comare, la virtuosa Signora Bianca Sonzina; nata di quello illustre sangue Tieppolo Reale, che la potrà meglio addornare di voi. Quella che voi vedete in mezzo al quadro, e la Castità, vestita di bianco, & s'appoggia à vna colonna, la quale l'ha scolpita mirabilmente la Stabilità, per dimostrare come l'è ferma & forte. sopra quella colonna posa vn criuello pien d'acqua, che la Vergine Vestale portò dal Tebro. In vna mano tiene vn ramo di Cinamomo odorifero, & pretioso per mostrare che non è cosa della Castità più pretiosa & suaue. Tale arbore nasce nella aspre rupi, & fra densi spini, dinotando esser la caduca carne nostra aspra al ben fare, & al male precipitosa, doue continuamente ua pungendo la Castità che nella bella vergine dimora. Nell'altra mano ha vn vaso pieno d'anelli d'oro, con pretiose pietre legati che dinotano, le donne le quali hanno al santo matrimonio osseruato la diuina hone-

 stà,

ſtà, dopò il fine de loro anni giungendo à morte, l'anel lo dello ſponſalitio loro gli rendono caſto, & ſenza macchia. Sotto i piedi ha come uedete un uelenoſo ſerpente morto, che dinota la forza non hauer luogo nella Caſtità, & gli archi & gli ſtrali del laſciuo Amore, & quei teſori non uoglion dir altro, ſe non che da coſtei non ſono ſtimati punto, ne apprezzati. A modo di un cuore è il ſuo ſeggio fatto, facendo conoſcere doue la ſua publica ſtāza ſi debbe fare, & quello è pieno di figure intagliate dall'Intelletto, et da la Maeſtra Sapienza: le quali ſono, Honeſtà et Verecundia, Perſeueranza, et Gloria, Corteſia et Purità. Timor d'Infamia, et Deſio d'Honore u'è poi ſcritto intorno intorno, et la Concordia ogni coſa con una corona di gigli, et di candide roſe cigne et addorna.

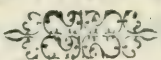
Alla Magnifica M. Bianca Sonzina.

IO ſo che M. Ieronimo manderà alla V. Magnificenza vn libro di queſte mie pitture; con molto mio contento, ma più grato mi ſarebbe che poteſſe inuiar ſeco vna piccola parte dell'affetione ch'io porto con molta riuerenza alla S.V. per che quella vedrebbe ſcolpito nel mio core vnito: Il S. Franceſco ſuo conſorte, illuſtre & la ſeruitù mia, laquale ad ambe due bacia la mano.

La

LA PITTVRA DELLA RELIGIONE.

ALLA MAGNIFICA MADONNA

PAOLA GRANZA.

OI che da alcuni è stata figurata & dipinta la Religione noi ancora ne faremo à honor di quella vn disegno. Bisogna che voi sappia che tre cose primamente ci sono poste per introduttione. Il Senso, la imaginatione, & la ragione: da le cose esteriori si fa il moto nel senso, però disse il Filosofo, che tutto il nostro sapere nasce da quello del senso in atto fatto fa poi il moto nel senso dicendolo ancora imaginatione, la fantasia oltre l'imaginatione compone per ciò che da vn monte, & dall'oro: si fà vn monte d'oro, se bene non si troua in fatto, si forma si dipinge, & imprime nella Idea nostra di tal sorte che par che così sia, ma la ragione è quella che il tutto acconcia, per non mi distendere à fare il sauio con distintioni e termi-

ni

ni de dotti San Paolo dice fà ogni cosa secondo l'exemplare che ti è mostrato. Ci sono molti che fanno il modello nella fantasia, d'un Palazzo, componendo di cose varie, & diuerse, & sole; una macchina ne lor capi, la quale esce poi loro delle dita: da questo essempio fatto di disegno, di cartone, ò di legno; altri poi che sanno si fatti modegli comporre fabricano con pietre con calcina, legnami, & con colonne l'hedifitio, nel conoscere un'honestà mirabile in una donna, si de uestimenti come di presenza ti fa subito esclamare, ò che religiosa donna mi par questa: i libri scritti di cose appartenenti à Dio, che trattano delle sue gratie, & de suoi mirabili atti & fatti son chiamati con un nome che tutto contiene. Trattati di Religione, è trattano della Religione. Il uedere habiti alla Sacerdotale, strumenti che seruino à templi, non si dice queste son cose per uso della Religione? che tanto è, quanto dir seruono alla Chiesa. Queste adoprano i Religiosi à sacrifitij, & per questi mezzi si fanno gli huomini l'imaginationi, di più cose sparse una unita compositione. La Religione Christiana la quale è dipinta per mano di Giorgio Vasari, nella sala

di

di San Giorgio in Roma, (inuentione del Giouio) ha ſotto i piedi vn faſcio di palme moſtrando il fondamento fatto nel ſangue de martiri. Tiene in mano il libro de Vangelij che da lei ſono aperti con le chiaui dell'autorità, vna d'oro, & l'altra d'ariento, & da vn cãto ha i libri di Moiſe, & dall'altra quegli de gli Apòſtoli, & di San Paolo: ſopra ha lo Spirito Santo, ſenza il quale non ſi poſſono eſporre tali libri, vi ſono due rami, vno di roſe, l'altro di ſpine & ſignificano il libero arbitrio, & ha queſto motto ſotto.

Dijs homines proximos facit.

Et per che la ſia più conoſciuta per la Religione, v'è vn Numa Pompilio con il breue de fatti ſopra ciò. Ferocem populum inducta Religione feliciter erexit. Queſta medeſima inuentione fù figurata al diſegno del ritratto dell'Imperatore & vi fù aggionta vna croce, Giulio ſecondo ſe viueua come debitamente per là ſalute della Chriſtianità ei doueua viuere: ma per i peccati noſtri, e mancò: certamente ne figuraua una la quale al giuditio di mille huomini ſaui à i quali io l'ho moſtrata, è ſtata tenuta diuina coſa in terra, & per che ſe ne dia giuditio vniuerſale

eccola

eccola in parole quella che con i fatti far voleua. il titolo suo è questo. La Religione del Coltello. Voleua in tredici Città d'Italia & non in altra parte far fabricare tredici Templi, e tredici habitationi degne, honorate per vn Vescouo, & dodici calonachi per luogo à honore del Saluatore, & de dodici Apostoli: e tutte le fabriche sotto vn solo modello, che tanto fosse in vno, quanto nell'altro luogo, capace di quanti ve ne haueuano di stare. Il Tempio era tondo, & dodici erano le capelle ad ogni Apostolo vna, in mezZo era l'altar grande con vn Christo, in croce, in mezZo di Maria Vergine & di Giouanni, & alla Capella di Gio. entraua Paolo: erano le Città da fare i luoghi queste. Milano, Pauia, Piacenza, Bologna, Ferrara, Vinegia, Verona, Genoua, Mantoua, Fiorenza, Napoli, Salerno: & Roma. Roma haueua titolo di S. Saluatore la Chiesa: & per capo vn Cardinale protettore di tutti, & dodeci Vescoui per i Calonici, i quali teneuano per compagnia vn Prete, & vfitiauano la lor capella à lor beneplacito dicendo l'offitio, pur che in Chiesa fosse detto, & ogni giorno vna messa: talmente che veniua à essere in quel Tempio

Tempio dodici volte detto l'offitio il Giorno, con dodici messe, e tredici con il Cardinale, ò suoi: Nelle altre Città era capo vn Vescouo & dodici Canonici: haueuano altretanti compagni Preti per le messe & officij pur à lor beneplacito, non si lasciò intendere circa l'entrate di quei di Roma, à gli altri voleua che haueßino vitto & vestito modestamente, & il Vescouo cinquecento scudi di danari, e i Canonici dugento, & il Capellano cento, & de seruitori ne teneßino quãti piacesse loro, & caualcature: Ciascuno haueua stanza da se, & viueua da se, saluo le feste principali, che si trouauano insieme à ogni cosa, offitio, messa, & vespro, cantando, con organi & musiche, & la cena. Tutte le spoglie morendo, andauano alla Sedia Apostolica, & s'haueuano à empire questi luoghi de più dotti Frati, & Preti che si trouaßino, comparendo inanzi à S. S. à Roma à orare, predicare, leggere, & disputare, & fußino in qual si voglia profeßione addottorati pur che in quella haueßino grado di Eccellenza. Al Vescouo succedeua il più vecchio Calonaco, & per il canonico entraua il Cappellano, & vn più sufficiente religioso di fuori entraua

H nella

nella congregatione, à Roma il piu vecchio Vescouo era fatto Cardinale nel luogo del protettore quando moriua, & de più vecchi Vescoui della Religione andaua à Roma in suo scambio. Tanto che questo modo, ei veniua à remunerare primamente tutte le Religioni, exaltando, & premiando i più dotti, e daua animo à gli altri Frati che si mettessino à gli studi, & così i Preti per potere vn giorno vscire di stenti, & ridursi in luogo vtile, & honoreuole, sperando ancora di salire à maggior grado. Sarebbe stato ancora una honorata Religione questa. Prima vn Cardinale, ventiquattro Vescoui & trecento e tredici Sacerdoti dotti, lettori, & mirabili, à vn bisogno della S. Chiesa sempre apparecchiati alle dispute, à predicare, & à leggere. Cancellauansi tutte le macchie all'entrare in questa Religione, & al primo delitto notabile, & peccato, erano amuniti, & posti in penitenza, & al secondo priuati, & scacciati fuori della congregatione. Il Papa con i Vescoui approuauano chi nouamente vi doueua entrare: quando ne mancauano per morte, ò per altro. Non haueuano arme per sigillo ma il Cardinale protettore teneua un coltello con que

sto motto. Satis est unus. I Vescoui vn'altro detto. Non veni mittere Pacem, sed Gladium. I Canonici. Mitte gladium tuum in vagina: & i Cappellani, il coltello con la fiamma. Sermo domini ignitus: & di tutto rendeua sua Santità la ragione. Vestiuano i Canonici di pagonazzo chiaro, & i Preti di nero habito lungo & honorato. Erano liberi di potere studiare, poteuano andare, stare, caualcare, & fare ogni atto, & fatto da nobile, & gentilhuomo, & da signore. Questo è quanto si ritrasse dell'animo suo, circa alla Religione. Si fatta intentione, oltre alla scrittura gli nacque dal mirabil detto di Platone che disse. La vita nostra esser simile al coltello, che adoperandosi diuenta lustro, & non si adoperando arruginisce. Questo coltello della detta Religione sarebbe stato lustre veramente, & risplendente per l'uso della dottrina, & della bontà, la osseruanza della Religione sempre diede splendore à coloro che osseruata l'hanno, come sempre s'è veduto; ma frà i casi notabili quello Antiocho & degno di ricordanza, che hauendo assediata la Città di Hierosolima fù pregato da gli stessi hebrei che douesse cessare dall'offesa per

 sette

ſette giorni, aciò che poteßino meglio attendere all'oſſeruanza delle feſte della lor Religione: onde egli non ſolamente conceſſe loro volentieri quãto dimandauano, ma conduſſe loro inſino alle porte i tori con le corna indorate, & quanto faceua biſogno per fare i ſacrificij: & gli diede à Sacerdoti, & ſi ritraſſe: per che vedendo tanta benignità, ſe gli ſottomeſſero & diedero ſpontaneamente. Coſa certo diuina è la Religione, ſpirito Celeſte, lume del Mondo, & ſole delle noſtre tenebre: ſenza Religione è impoßibile che duri il Mondo, & ſpegnerebbonſi tutte le creature, queſta noſtra che certo poßiamo dir vita, conſerua la vita noſtra, ci lieua al Cielo, da queſte terrene impreſe, mezzo veramente atto à condurre tutti i trauagliati al porto di quiete. I prudenti l'hanno ſempre abbracciata, i ſaui accolta honoratamente, e i buoni riuerita, e temuta, & noi coſi la figuraremo. Vna donna di maeſtà, & di grauità, veſtita con manto honeſtißimo, come habito piuiale. Velata la teſta degna, ſopra laquale, lo Spirito ſanto infonde la luce de raggi ſuoi diuini: poſa ſopra vna pietra riquadrata, che dinota Gieſu Chriſto: come bene è ſcritto nel nuouo

teſta-

Testamento che esso è la vera pietra, quella che disse il Profeta: laquale fù riprouata da gli edificatori, della vecchia legge. Eccola nel principal cantone della Religione. Nessuno ponga altro fondamento à questa Christiana monarchia, che quello che ci è stato posto, disse Paolo vaso eletto. La via veramente è costei da condurci à Dio. Ha da vn canto vn fanciullo con le tauole di Moise, con rose, & rami secchi; mostrando passate le cirimonie de quei sacrificij, & la mirabil donna tiene nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aronne. Passando dall'altro canto doue le chiaui (nella destra tiene) della Chiesa: denotando, che le son quelle lequali aprono, & serrano il libro della vita: nuouo Testamento sacro Vangelo tenuto imbraccio da quell'altro putto: sciogliendo, & legando i peccatori, con autorità Sacerdotale, & Pontificia, ciascuno entri sotto il manto di questa sacra donna, per che disse il degno, & mirabil splendor di Ferrara.
Non è del Rè signor dell'vniuerso L'intention, che'l peccator sia morto, Ma che dal mar di iniquitadi à riua Ritorni saluo, & si conuerti, & viua. Et cosi il saldo marmo si stabilisca

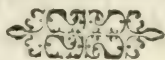
facen-

facendo tutto il ſuo fondamento fermo ſopra il Signore, che è pietra viua il quale è la verità chiara, la via aperta, & vita eterna. Da tale eſſempio celeſte, è nata la ſacra & ſanta noſtra Religione, vero modello di ſalute, fabricato da i ſanti dottori dell'alma Chieſa, ſopra le pietre riquadrate da quattro Euangeliſti, ſcrittori della diuina legge piena di Spirito ſanto, di Religione, di fuoco ardente d'amore, & carità.

LETTERA.

O I che è ſtata ſempre la S.V. ſpecchio d'honeſtà, & di caſtità lume: & vero ritratto di Religione: però al ſincero animo, & ſanta voſtra mente, vi ſi preſenta il ritratto della Religione, per ciò che in poco luogo migliore poteua eſſer meglio collocato, ne riceuuto con miglior animo, & conſeruato. Bacio le mani di V.S. & molto mi raccomando.

LA PITTVRA DELLA REPVBLICA

AL MAGNIFICO M. ANGELO MORESINI, FV DEL CLARISS. M. GIOVANNI.

NON fu mai il piu impacciato huomo di Ridolfo dal Grillãdaio pittore à ſuoi tempi di dolce cõditione: per che hauendo da dipingere à richieſta del Signor Maximo Antonio Romano vna figura che rapreſentaſſe la Republica ne cominciò à diſegnare aſſai, & in cento modi: frà quali fece vna bella femina, laquale s'era ſpogliata nuda, & daua à Ceſare in vn faſcio la veſta, le gioie, l'acconciatura, & quanto ella haueua. Ma poi, tra che gli fù detto, che la forzò, & tra che non gli pareua che la ſprimeſſe il concetto tutto della ſua Idea, tornò à farla, che pareua che di Roma foſſe fuggita, & che diſperata la ſi pre cipitaſſe; onde ne patiua non piccola paſsione d'animo:

nimo : per che la non istaua bene : di la à poco ne rifaceua vn'altra, laquale da le mani di Cesare fuggiua, & seguitaua i passi dietro à Catone, à Cicerone; & altri homaccioni suoi amici, rinegaua poi la patienza che non poteua fare in vna historia, e in vn quadro solo, che Iulio l'arriuasse, & che per forza la spogliasse. Cosi si tribolaua frà quei pennelli, & quei colori nel fare, rifare, & disfare. Ciascuno che à bottega gli capitaua che conoscesse saper lettere, gli domandaua, doue potrei io leggere cosa di Republica. Platone, Cicerone, & altri gli era risposto : ma il buon dipintore, che ogni altra cosa sapeua, saluo che legger Platone, basta basta rispondeua tutto vedrò. Quã do altri letterati gli dauano frà piedi, fatemi saper disgratia diceua egli, che huomini io posso dipingere intorno à vna pittura di Republica che io ho da fare. Camillo, Furio, Fabritio, Attilio Regulo, Emilio, Scipione Africano, Mutio. Non dite più diceua egli, che io ne ho assai, per che il quadro doue vanno non è molto grande, & qua si metteua à figurare questa santa Republica in mezzo di questi braui Capitani, che menauano legati & vinti. Rè prouincie, & spoglie

facen-

facendone vno schizzo. Al fare poi non erano bastanti i muri della bottega, laquale haueua à canto al palazzo de gli Strozzi. La onde quesτa comodità lo fece vn giorno andare à trouare il S. Filippo & chiederli vna inuentione con mostrargli i disegni già fatti, & cosi fece. Se egli l'hebbe non lo so, ne come la cosa si andasse, ma bene è'l vero che fece vn bellissimo quadro, & era in pittura cosi fatto. Vna donna d'ampi & honorati habiti vestita, & in seggio di gran maestà addorno & ricco: da la destra parte abbracciaua vn Leone alato, & coronato di real corona, dalla sinistra, vn'altro Leone ma senza alie, posato & disteso in terra: & due Lupe inanzi morte & da parte era vna pantera magra che à pena staua in piedi, appogiata à vna bandiera dentro alla quale v'eran due scudi dipinti, nell'uno vna Luna, & nell'altro vna croce. Haueua questa donna due fanciulli à piedi, quali si coronauano l'un l'altro, & in mezzo teneuano vna bella coppa dentroui vna testa d'huomo cornuta. Tanto era la pittura della Republica. Della significatione altro non ne vole dire, lasciandola al giudicio de gli huomini di giudicio, & di discretione: à pie-

di del quadro in vn canto era questa impresa finta in carta bianca di disegno, & il suo motto che qui vedete.

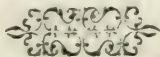
Lex ex Lex.

LETTERA.

OI che ne' fioriti anni della giouentù di V. Magnificenza si veggono quei modi degni di procedere (in tutte le sue operationi) de gli antichi padri della patria; è da sperare che debbino risplendere in voi, quei fatti chiari, & degni di memoria per l'auenire, che in tanti antichi Senatori si son veduti per il passato. Però in segno, che io riuerisco un così segnalato principio, mando in dono questo quadro di pittura, fatta per figurare la Republica; laquale ha il suo stabil fondamento nella sedia dell'Eternità di Vinegia, et à pẽna vedrete una belissima lettera di M. Santino Stella, con vn sonetto raro & stupendo, laquale scrittura è degna della luce, come l'harete letta prego la V. Magnificenza che la mandi al suo Magnifico Germano M. Francesco Moresini che me la manderà subbito per cortesia, & a tutti due bacio le mani & molto mi raccomando.

La

LA PITTVRA DELLA RIFORMA:

AL MAGNIFICO S. GIO. BAT. NEGRO: A GENOVA.

A Prima coſa biſogna comincia re à ridere, per che non ſarà tenuto manco fauola queſto ſcritto, che ſi ſia nouella l'opinione di coloro, i quali il mondo vogliono riformare, & ſapete e vi ſi mettono con l'arco dell'oſſo, & per far tal farnetico laſciano i comodi loro, gli ſpaſſi datigli da gli altri, i contenti proprij, le allegrezze particolari, le glorioſe vniuerſali impreſe, i fatti notabili di memoria, & l'opere egregie, & magne, che ſempre viuerebbono illuſtri. Vn ſignore fauellò ſul generale: inuece di diſpenſare il ſuo ſapere in regger ſe medeſimo con prudenza, & gouernare i ſuoi popoli con amore, (& non l'vno à caſo, & l'altro con iſdegno) ſi da alle Riforme non dico che ſi porti in doſſo ſolamente panno, ò ſeta, che le veſti delle donne ſiano accollate, che in capo non ſia più di valor di tanto, per che queſte ſon coſe che vanno & vengono vn gioco di coreggiola, & con dire io non voglio che s'vſino zibellini, che gli ſmalti ſieno sbanditi, per nulla ſi porterà catena d'oro cinta, non ſia chi vſi più d'vna filza di perle, & lo ſtraſcico, la coda, & la balzana non ſi vſeran più dice egli. A queſta Riforma di Modello ſi può dire: à bellagio ſignori, con dir più: più intendo io, manco che ſi potrà: Hor

notate in quanto à questa parte. Voi morrete, & la foggia che si vsa fu già, andrassene e tornerà, passerà, & di nuouo verrà, & noi Riformatori in terra da far boccali staremo: quante volte credete che sieno state coteste & altre Riforme? più che le Stelle del Cielo; leuati via i bissi, le tele ortichine, le faldiglie, le porpore & mille, & mille viluppi di smanigli, pendenti, & d'abbigliamen ti ogn'vno armeggia à riformare altri: Sempre saranno de dotti, & de ignoranti, de saui, & de matti, vn tem po si portano i busti corti, & le cappe lunghe con gli scarselloni sotto il ginocchio: poi s'allungano i busti, & scortonsi le cappe: già fioriuano le zazzere, & le basette, del resto tutti i visi come femine rasi e puliti: hor viuono i ricci ne capei accotonati, cõ le pezze calde: & i mostacchi al ceffo: passerà questo freddo che ci fa tene re i collari alti à vso di mastini, & ridurracci al caldo con i panni scollati, che cosi comanda l'opinione, & la strauaganza al nostro ceruello: & alla nostra pazzia l'arriuare à poco à poco à gli estremi, ci fa aprire gli occhi. La berrettina che già copriua il cocuzzolo del capo s'è trasformata in XXV. anni in berrettoni larghi, di piega & alti di capo. Le calze chiuse doue allo inchinarsi tu mostraui alla prima il forame, son salite à mezze le re ni: quelle scarpette larghe con i ceffi con i cornetti da canti uennono tanto appuntate, che mal per chi hauessi toccato vn buon calcio nelle mele: i calli, & lo storpia mento delle dita ci ritrouaron mezzo di poi per allargarle. Molto, non si fa la Riforma quando si veggono questi strafalcioni? & ordinare che i calzolai non faccino le pianelle alte mezzo braccio, per che fanno à le donne rompere il collo, & che i sarti non faccino à le veste, à lucchi, & à mantegli i collari si stretti, per che gli affogano le persone. Quando la vecchiaia vsaua le pianelle di sughero, & le scarpette con l'orecchio dietro

tro da tirarsele su: gli sbricchi dettono nell'attillato, & con la suola scempia da scempi se ne stauano gai, con un dire alla leggiadra alla cortigiana, si calza stretto con il calzatoio, & cosi s'vsa, & non da vecchio all'agiata: per Dio che il mangiare insegnò lor bere: per che il freddo de piedi, il quale lo stomaco addiaccia gli fece alzare da terra da vno estremo all'altro, et dettono in quattro dita di zoccoloni, con vn battezzarle, mule: O cosi si fanno le Riforme; come vna pecora salta, tutte saltano. Guardate se i saui vecchioni hanno tenuto saldo, tanto che egli è tornato la comodità à casa. Le suo calze fesse, le stringhe apiccate al giubbone. Due allacciature alla brachetta, la martingala, calzini, et calzoni, ie becche sopra al ginocchio et sotto: farsetto con il pettino, et le maniche a brodoni, quel che non s'è veduto, se pur ci manca qual cosa, si vedrà. Sempre furono huoua, et pippioni, dico questo a Riformatori di Modello, che non pensassino di far le cose perpetue, et non a Riformatori di statua: cioè di terra, et non di marmo, ò di bronzo: et perche m'intendiate meglio, ecco la distintione tra Riforma, et Riforma Riforma di vsanze, di vestimenti, ò altre cose, che tutto il giorno si fanno, et dissfano con bandi contanti, et minaccie a credenza, son Riforme di Modello, ilqual si fa hora di cera, et hora di terra (legge scritta su l'arena) per poco nome tal Riforma dura, conciosia che il primo di gli cade vn dito, l'altro una mano, hora vn braccio, tosto si guasta vn piede, et cosi finisce tale statua di Modello in pochi anni, & mesi, & bene spesso in poche settimane & giorni. La Riforma di Statua & non di Modello, ha più lunga vita, per che dura qualche età, & questa se gli può dir legge scolpita in sasso: ma ancor questa va con il tempo in più pezzi, è vero che si tien conto della testa sola, del torso, d'vna sola mano, & d'vn braccio, massime quãdo le son

vscite

vſcite dello ſcarpello di huomo eccellente: rappezzanſi, ſi rimettano inſieme, & ſon tenute care. Le buone Riforme, le buone vſanze, & le buone ordinationi, ſe ben le ſon rotte ò dalla peſte, ò dalla guerra, ò dalla potenza della moltitudine de ribaldi, che le non ſi poſſino oſſeruare à punto come erano fatte intere, qualche pezzo ſe ne oſſerua: però gli huomini che voglino riformare diano nel buono, & non attendino à fraſcherie, per che queſto far Riforme di Modegli tutto il giorno, è vn perder le giornate, & la faticha. Il Tempo ancora egli, è Riformatore & Formatore, per che fa Modegli, & gli guaſta. La ſua potenza ſpegne gli eretici, che moleſtano la Santa Chieſa, & arde i libri loro; poi ne fa rinaſcere de gli altri, & ſcriuere ſe non quelle coſe, delle peggiori. Noi leuiamo via i dadi, & le carte, & gli huomini fanno à zoni, à trar le forme, alle pallottole, in quel voto del gioco delle carte e dadi, hà entrar gioco ſia come eſſer ſi vuole; inſino à Rulli che ſi da nel matto. Tutto è gioco quando ſi vuol giocare, e mi pare che diſordini & gli ordini ſtiano nella più alta parte, ideſt ne capi, & non nelle ginocchia, ne nelle gomita. Quando il Marcheſe del Guaſto teneua il barbone: tutti pareuano romiti i ſuoi ſoldati: inanzi all'andata di Argieri & fece di barbon' barbetta, ſubito tutti ſe la mozzarono ſu quella ſtampa, il ſignore è cacciatore, tutti i popoli tengono leurieri: il Duca gli piace la coltiuatione; ciaſcuno v'attende: la pittura & la ſcoltura gli piace, ogni vno ſchizza i muri & ſcarpella marmi. Lione Decimo, & gli altri à dietro ſtauano raſi: & la corte ſi radeua tutta: Clemente leuò barba, e la brigata laſciò creſcere il pelo, la Republica di Fiorenza vſaua il cappuccio, tutti s'incappucciauano: venne il Duca Alexandro in tocco, tutti feciono vn ſalto alle berrette. Il Principe vſa vn cappello di paglia, di valuta di diece ſcudi, &

molti

molti altri ne hanno voluti, toglietegli, portatene due: ſe non baſta che vaglino dieci ſcudi, ſien di venti, per che il tempo & la paglia maturano le neſpole. La borſa ti dara` la Riforma lei. Io uo faccendo il grande (& non ſono, ne lo poſſo fare) con una ſpampanata di fornimenti & ueſtimenti badiali: chi riformera` qui queſte inſolenze? non uoglio Riforma, ò goffi laſciategli fare che la neceſſita` mettera` la legge del non potere, il parafo del biſogno, & il digeſto della neceſſita`, et ſi fara` il Codice finis. Le campane di Ser Ruffello a Firenze par che dichino quando le ſi ſuonano impegna e uendi, impegna et uendi: ò queſto fia quello, che guaſtera` la feſta delle ſignorie in maſchera che ſi lieuino, dice un'al tro Riformatore le concubine publiche ſubito ſubito, poca coſa fia il dirlo, ma che? le donne priuate ſaranno erede di quel luogo: che non uadi il beone alla tauerna a inzuccare: e ſuccera` tanto in caſa che gli ſtara` ſempre imbriaco, egli è il diauolo quando la natura porge. che i fanciulli non faccino a ſaſſi con le ſcaglie: gli trarrano con le mani, lieua un gioco, ne ſaltera` un'altro in quel luogo, doue troua uoto il Mondo forza è che ſi riempia, Riforma una coſa, e ſe ne sforma un'altra, in queſto mezzo il Riformatore tira le calze, et fa gheppio, coſi la Riforma alza le gambe all'erta. Le monete falſe che per tutto ſe ne troua non ſi ſpendono del continuo ò poche ò aſſai? coſi i diſordini ſempre ne fù, et ſempre ne ſara`: ò tu ſei matto, ſe non ſi riformaſſi, la coſa andrebbe in infinito, et ſi ſpenderebbono i cappegli d'aguti, in infinito di che? forſe che tutti imparerebbono a conoſcere le falſe, et i falſificatori, non ci harebbono più parte, i calli leuaron uia le ſtrettezze delle ſcarpe, et le ceſoie il faſtidio del pettinare le zazzere, l'aſino doue cade una uolta non ci uuol paſſar più. Ma la Riforma di Modello che ſi mettono nel capo certi uecchioni

d'ottan-

d'ottanta anni e più, è ridicolosa à fatto a fatto, quando pensa in ottanta di raffrenar meretrici, regolar Giudei, dar sesto à gli heretici, por legge alla Chiesa à suo modo, mutar tutti i Regni come uuole il suo ceruello, scambiar tutti gli stati, & far quello in mille hore, ch'in mille anni non si può fare. Le son, ui dico, tutte farfalle, che noi cacciamo per aria, & uogliamo noi altri capi quando habbiamo la mestola in mano far come il magno Iddio, à un tratto con un batter d'occhio, il mondo nuouo: non ci accorgendo che il tempo è breue, l'arte longa, & l'esperimento fallace. Tutti sian macchiati d'una pece, la traue che nel nostro occhio è fitta fa che noi non iscorgiamo il fuscello del compagno, l'è tanto grãde che la ci accieca à fatto, che uuol dire che non si fa questa minchioneria di portare i cappegli di ferro? e terrebbon pur l'acqua, & non si straccierebbono cosi tosto, ne gli farebbon danno le macchie del sucidume del capo: per che pesano. O tu sei una bestia disse Bombaglino a un suo fantaccino, che non uoleua nella scaramuccia Morione, per che pesaua: ancora le corazzine e giachi pesano, che si portano in dosso, & le spade, e pugnalacci ataccati al forame, e a più non seruono a nulla. Il cappello a tutti farebbe seruitio, all'acqua, al uento che non lo porterebbe uia, al sole, alla gragnola, & una sassatta; si, ma quell'altre cose le porto per difesa d'un nimico, & offesa; ancora il capello seruirebbe per broccolieri, et la celata, oltre a quell'altre utilità: quãti son morti da sassi & da tegoli che gli son caduti sul capo, che il capello gli harebbe difesi? Hor lasciamo andar queste, cõ le altre che son tutte baie, la più bella riforma è quella de segni de Giudei, de ueli delle femine del comune, del portare arme, & simili che pochi quattrini la Riforman, et sformano: et spesso un giulio la lieua, et la pone. Non è questa una Riforma di fango? ma mettiamo

mo il Mondo in sesto, in isquadra, & in riga facciamo la Riforma di stucchi, ò il modello di legno che duri vn poco più che di cera, & che sia Platone che la gouerni à suo modo. Quanto viuerà Platone si viuerà alla Platonica, Morto lui: Ecco Aristotile, & qua uolta & riuolta, tutto al contrario, all'Aristotellica fratello. O pazzi Riformatori: dico à gli estremi Riformatori, che non vogliano che si sputi in Chiesa, che non si passeggi sul cimitero, che non si guardino le fanciulle, che non si dica su vna stizza il mal anno che Dio ti dia, che nô si canti la canzone alle giouane i buon bocconi, alle vecchie gli strangugliioni: ne i barbieri suonino di liuto, ne i cani traghino di balestra. Cacalegge che noi siamo, rimbambiti huomini. Madonna Ghiandussa forma, & Riforma ancora lei quando è in seggiola, se non in trenta, in sessanta anni, se non in sessanta in cento, in dugento la non falla, & qua si perdono i padroni delle case: i signori de terreni, ogni cosa è bosco, i danari non son buoni à spendere: i contratti à monte; gli scritti à topi, i libri de conti, de catasti, delle grauezze, imposte & decime tutto à brodetto. La poluere, le tignole, e i ragnateli fanno del resto. Le meretrici à gambe leuate, i giochi in dispersione, i dadi alla mal hora, & gli spadaccini, & i brauacci, & ruffiani, tutti al porta inferi. Cancellasi la pittura, spezzasi la scoltura, i maestri da fare i sanitri & la poluere vanno in cenere, il modo da fondere l'artellaria in fondo: & ho speranza (per che ogni cosa ha fine) che coloro i quali verranno di qua à vn tempo lungo lungo lungo, vn di che non sarà di fallo, non si potranno imaginare a ciò che seruiua questa macchina di cannone: & così da capo si comincia à far fantocci alla rustica, & à segnar su le scorze degli alberi rotte le gualchiere, & i mastri del far le carte morti. Vedrete ancora ritornare i terreni à Villani, le case à poueri, la no-

bilta` a chi ſe la ſapra` torre, & coſi a poco a poco ſi ua in ſu, a ſcalino a ſcalino: & quando tu ſei in cima della ſcala, tu dai uno ſtramazzo, & la tomboli tutta in vn ſoffio, noi creſciamo in tre anni un braccio, in dieci due, & coſi diſcoſtiamo il capo da la terra inſino a tre braccia in circa, in modo che noſtra madre amoreuole vedendoci andare a poco a poco allontanando da lei, & affratellarci con l'aria, con il fuoco, & con l'acqua che gli ſopraſtanno, nò nò dice ella caro bambolin mio non ti far tanto in ſu, non ti andar alzando tanto, torna torna da tuò madre inchinati il mio figliolo & a colei torna che ti ha nutrito, e tu all'ingiu cominci a inchinarti, ella ti ſi mette in ſeno, ti abraccia, e bacia poi ſempre: & in vero ſe la faceſſe altrimenti mal per noi, ſempre ſaremmo a quel medeſimo, oltre a nimici che noi habbiamo, quando ſiamo fuori delle ſue braccia, e ſon tanti che nõ hanno ne fine ne fondo. Ma il maggior nimico che habbia la creatura humana è l'huomo, il qual per tiranneggiar l'huomo, ha trouato tanti ſtratij et tanti carichi, tante ordinationi, tante liti, tanti accuſatori tanti boi, tante forche, tanti lacci, tante prigioni, e tante triſtitie, che ſe queſta benedetta madre terra non ci ſuiluppaſſi ſarẽmo peggio che cani & che ſerpenti: queſta è la madre delle Riforme, gli eſtremi fatti, i vitioſi gouerni i reggimenti peruerſi, le maligne leggi, & le forzate tirannie ſon da queſta pia genetrice ſpianate. Lei mozza tutte le grandezze & le impaſta di loto, & fa diuenir maſſa di terra tutti i Riformatori, & i Riformati, per che sformandoci, ci rinformiamo. Quante caſate ſono ſpen te de ricchi antichi. Rè, Imperadori, & nobili Romani, & il nome atterrato inſieme. Tanto auuerra` de noſtri Principi famoſi, tiranni potenti, & ſignori altieri che veggano i noſtri anni: però diſſe mirabilmente il degno Poeta: O ſtolti il tanto affaticar che gioua?

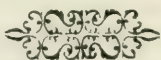
Tutti

Tutti torniamo alla gran madre anticha Ch'l nome vostro a pena si ritroua. Attendete ò pazzi huomini che tutte le mosche che vanno per aria volete pigliare a conoscere che non hauete delle montagne della super ba roba vostra, & ricchezza, altro che vitto & vestito, che non godete altro in tanti anni che vitto & vestito, che a vostro dispetto tutto lasciate, & conosceteui che siate tutti ombra, & poluere, puzzo, vermini, e sterco, & se pensaste alla vostra breuissima vita Riformare il Mondo: uoi siate in errore grande et in un gran farnetico: per che la terra come ho detto informerà prima voi, et la Riforma si fatta che albagia si può chiamare è fatta come intenderete. Vna femina nuda, la quale con due cannuccie batte l'aria piena di farfalle, ma son grandi di tal sorte che la non fa loro mal nessuno, solamente la gli stordisce, in modo che la balorda s'affatica in vanno, straccasi, et perde il tempo: ha sotto i piedi becchi di ci cogne, per che chi vuol riformare il Mondo si becca il ceruello.

LETTERA.

ANDA alla S.V. Parrasio Pittor mirabile; il vostro ritratto; onde l'ho acompagnato con vn mio libro di pitture; doue si veggono nuoui modi di figurare molte cose; non più così intese: prego la S.V. che accetti questo poco dono da me suo seruitore; & leggendo si ricordi di comandarmi: e di tenermi nella sua gratia; & le bacio le mano.

LA PITTVRA DELLO SDEGNO:

AL MAGNIFICO S. TOMMASO VIVALDI.

O Sdegno il quale tien l'anima composta d'ira & di furore, mi pare vn fuoco acceso bene spesso con il fucile della parola dell'animo inauertente, ò nimico coperto, che batte la pietra della vendetta per la ingiuria riceuuta, ò altre mille cagioni, vsando il zolfanello dell'occasione ad accender l'escà dell'ira, & del furore nel tronco del petto, & del ceruel secco de gli huomini di poco discorso & manco giudicio. Materia veramente atta & preparata à riceuer questa fiamma cocente, & peggio se peggio, si potesse lor porgere. La natura di questo fuoco è tale, che se la Prudenza con l'acqua del Giudicio il suo impeto non ammorzasse, se non in tutto, parte, tosto il Mondo la sua fine vedrebbe. Dante nella epistola della Monar-

Monarchia, vn piccolo ſdegno d'vn Principe gli fa pigliare vn gran teſoro, fucile duro & atto à far fuoco, & vnitolo con la pietra dell'eſſercito, accende vna fiamma di mortalità nella eſca mondana: tal che tutto diuenuto zolfanello infocato, è diſtruttione di gente & di paeſi: & ſe non foſſe, ò la briglia della Morte, ò il freno delle leggi, ò le redine della Prudenza de ſaui, che lo fermaßino, diuẽterebbe vn fuoco nella ſua propria Sfera ineſtinguibile. Lo Sdegno fa ſeparare, ſcriue Teodoreto, il padre dal figliuolo, il marito dalla moglie, il fratello dal fratello, & l'amico dall'amico, che più? E ſi legge nelle tauole di Cebete che vn petto infocato di Sdegno precipita ſe, i ſuoi, la roba, & l'honore, nel danno nella vergogna, & del vituperio. Queſto Sdegno ha il fucile nella lingua, il quale batte la dura, cruda, e tagliente pietra de riportatori, & con il zolfanello ſpia della maligna natura noſtra, s'infiamma, mediante l'eſca dell'utile, ò dell'honore: Però il Poeta Beſtia da Villa magna diſſe, Accende vna ſcintilla (dello Sdegno) vn fuoco imenſo, d'ira & di furore, il quale rouina il Mondo; come per tanti eſſempi s'è veduto. La tirannia

nia & la robà son due puzzolenti zolfanegli che bene spesso apiccano questo fuoco del furore à spegnere molto terribile, & fastidioso: & se mi fosse lecito senza che io vi andassi certificando con istorie & con gli essempi, vi allegherei il testo moderno, con la chiosa anticha: pur ce ne son tanti manifesti segni & chiari esempi, che ciascuno ancora che sia di poco vedere, pur troppi veder ne può, questo Sdegno douerebbe esser dipinto per tutto acciò che fosse conosciuto per nimico capitale dell'humana generatione, questo dimonio ha la rabbia nel cuore, la collora ne sangui, & nel ceruello la vendetta continuamente, & è tanto potente che se fosse in sua libertà passerebbe tutte le furie infernali, & in vn punto se gli hauessi il Mondo in mano; lo gitterebbe in terra. Però in pittura vi si mostra in questa forma: vn giouane di primo pelo arricciato, & rosso, con vestimenti in dosso di leggier velo, onde apparisce quasi nudo; con due alie di farfalla: sta in piedi sopra vna massa d'huomini e donne morti, da vn canto ha due putti, carco di arme vno, per attizzar la guerra, & l'altro con molto fuoco per il furore è apparecchiato. Questi lo rimirano continua-

tinuamente per vbidirlo à quanto egli comanda & ſempre tien le braccia alte per atterrare il Mondo à ogni ſuo piacere: ſopraſtagli vna catena, laquale tiene vna mano che eſce da vno inuiſibil lume, che tutte le coſe raffrena, lequali paſſano i termini: però ha legate le braccia per raffrenare queſta fiera moſtruoſa, aciò che la non poßi, quãto gli diletta, ò piace, rouinare, ò metter ſottoſopra: queſta pittura harebbe à eſſer vno ſpecchio à tutti i furioſi collerici beſtiali & ſdegnoſi huomini, i quali acceſi dal fuoco delle lingue peſtifere de maldicenti riportatori, dalla Geloſia dalla Rabbia, dall'Odio, dall'Inuidia, dal rubare quel d'altri: onde dalla malignità del tiranneggiare precipitano ogni coſa, & bene ſpeſſo lor medeſimi spinti da queſto maladetto, da queſte occaſioni accecati, onde diſſe il diuino Petrarcha. Ira e breue furor, & chi nol frena E furor lungo chel ſuo poſſeſſore Speſſo à vergogna, e tal hor mena à morte. Hor poi che figura d'huomo è vi appariſce: forza è che cinque ſentimenti ſi come hanno gli altri huomini, egli habbia. Il guſto che è vno in noi, in eſſo ſia appetito chiamato vn deſiderio di vendetta: ponendo la coſa chiara. Il vedere

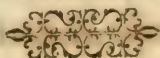
dere, & l'udire, che è nostro si trasferisce in questo sdegno per l'ira, & per la superbia, o alterezza, & l'occupa di tal sorte, che non conosce il vero, & non ode: tanto la vista gli viene accecata, & assordate le orecchie; & perche il vedere, & l'udire attizza quasi tutto lo Sdegno in noi, però nel luogo dell'odorato, & del tatto entra il furore, & la collora: & cosi questo sdegno guidato da questi cinque sentimenti. Ira, Furore, Alterezza, Superbia: Desiderio di vendetta, & collora, fà poi quella gran parte de mali, che può.

L E T T E R A.

LA S. V. potra` vedere, se ben son lontano da suoi occhi, che io mi ricordo della amoreuolezza sua. Essendogli appresso le donai la Genouese mia piccola comedia: Hora le mando vn libro delle mie pitture, et di quello che io manco suplira` la mia affettione laquale vi fa riuerenza et si raccomanda.

Fine del primo Trattato.

LA PITTVRA DELL'AMORE:

AL MAGNIFICO M. SALOMONE DA FANO.

IA veddi io vn quadretto per mano di Canata Pittore, molto valéte, nelquale era un albero d'vna certa ſorte foglia grande eſtrauagante, che mai ſeppi conoſcere di quelle che veduto hauea, à quale l'aſſomigliare, bizZarra & bella per ogni veduta: ſotto à queſto albero anZi frutto marauiglioſo ben folto, ben alto, & ombroſo, che il più bello non ſi poteua figurare: ſotto gli ſtaua vn belliſſimo garzone ignudo con le ali & con la benda à gli occhi, & con vn arco tiraua à tutti coloro, che i frutti pigliauano di tal pianta, foglie, ò fiori, & gli ſtrali ſuoi erano parte acuti, parte ſpontati, certi d'oro, tali di piombo, di ferro, di legno, & d'altra ſorte varia & diuerſa, haueua d'ogni tempo queſta pianta fiori foglie, & frutti, &

erano i rami ſuoi pendenti in tal maniera che donne & huomini coſi vecchi, come giouani corre ne poteuano: non ſi ſcomodando molto. Coloro che coglieuano i frutti, della patria s'inamorauano: i fiori ſignificauano l'amore, che ſi portauano l'vna all'altra, le creature, & le foglie alla roba, coſa al vento de gli anni volubil molto: l'altro toſto vien languido. Il primo vien molto honorato, e durabile, tiraua coſi ſuolazzando il cieco giouane per tutti i verſi, & doue con l'udito ſottiliſſimo; ſentiua la brigata, laqual tratta ò dalla ſuauità & dolcezza del frutto, ò dall'odore & vaghezza del fiore, ò dalla bellezza viua della verde foglia che ne andaua cogliendo: i feriti da queſto per ſorte ò per diſgratia non poteuano mai più ſecondo i colpi diſtorſi dello Amore di quella coſa che colta haueuano, quegli che tocchi non erano, toſto ſi ſcordauano gli Amori loro: bella pittura certamẽte, inuentione del Molza aſſai bene accomodata, per che l'arboro di queſto Mondo è carico di frutti d'Amore, di fiori, & di foglie: più ſon le foglie che i fiori, conciosia che ſi ritrouano infiniti Inamorati della roba, ma poi che la foglia facilmente viene à ogni ven

to

to uoltata à molte cose del Mondo si uolta il tesoro. L'Amor delle donne, de gli amici, spesso come il colto fiore dalla pianta poco dura odorifero, & colorito: quello di frutto è l'Amor della patria che con la dolcezza ti da fama honorata, & con la suauità honorata memoria: So come Amor saetta, & come vola; Et so come hor minaccia, & hor percuote: Come ruba per forza, & come inuola. Il lasciuo Amore, come signore della gente vana, ha fatto il regno suo munito di quanto gli fa bisogno, doue vedrete à che stratio và chi s'innamora, & l'ha chiamato con vn nome generale Graue Errore: il palazzo suo è tutto di Speranza fabricato: onde le persone vi alloggiano volentieri; tiene la guardia & lo fa custodire il giorno dalla Gelosia, dal Dubbio, & dal Timore, & la notte la falsa opinione lo serra & lo custodisce: le sue scale, fatte di lubrico sperar, son l'Vsanze: oue più scende chi più sale: & le camere son tutte finite d'Otij, di Sogni, di Desiri, & di Perseueranza, ha i suoi camerieri & seruitori, non meno sagaci che galanti, & son questi: Canto Riso, Adulatione, Gratia, & Cirimonia: i Cortigiani che lo seguitano son questi.

Stanco riposo & riposato affanno, Chiaro disonor, & gloria oscura, & nigra, Perfida lealtà & fido inganno, Sollecito furor & ragion pigra. Il suo scalco è il Sospetto che tiene in braccio vn vaso pien di Crudeltà, & i cibi ardenti che dalla Lasciuia si pongono in tauola, son Visi Addorni & Persuasioni, ne si bee altro che Obliuione. Ciascuno che siede alla Mensa in cosi tenebrosa & stretta gabbia ha il seggio fatto di Contento & i buffoni per trattenimento sono Baciare, Toccare, & Fruire: caualca la sua Eccellenza sempre vno sfrenato cauallo detto Volonta Senza Rispetto, il Rancore è suo staffieri, & i Consiglieri suoi per le imprese che soprabondano continuamente, sono la Bugia & lo Inganno, ha degli ingegneri che fabricano case per i suoi suditi di Trauaglio di Stratio & di Fraude sopra tutti gli altri Signori ha vn brauo Cancellieri che non teme fatica, & questo è il Pensiero, & ha continuamente tre concubine attorno, la Pompa, la Bellezza, & la Vanità. Tiene duoi assassini per fare gli omicidij segreti, Caldi Sospiri, & Infocate Parole, le strade con ratte scese, vanno al suo palazzo, dette pazzie publiche, & segrete: carcer

oue

oue ſi vien per ſtrade aperte, & quelle dell'uſcire ſon torte, erte, & cattiue, oue à gran pena ſi migra chiamate di Romore, & di Danno. Il reſtante del palazzo è pieno di confuſion torbida, & miſchia, di doglie certe, & d'allegrezze incerte. Ha gran dominio perche confina con l'Infamia, & con la Morte, ne ſi ricoglie altro nel terreno del ſuo regno detto Errore, che vn lungo Pianto, & vn Martire che non ha ne termine, ne fine.

LETTERA.

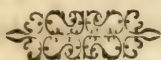
BIASIMEVOL coſa ſarebbe Singor mio: Se io non laſciaſſi mezza dozzina di libri a pẽna nella caſſa quando io tirerò le calze, la ſarebbe troppa gran vergogna, ſi per far piacere a gli heredi, come per parer d'eſſer viuo: ma per che non mi ſia fatto le fiche alla caſſetta: io voglio che la S.V. me ne conſerui vna copia appreſſo di lei ſenza darla mai fuori, ò moſtrarla a neſſuno, & ſo che lo farete per che ho queſta fede & tengoui per vno de più reali & maggiori amici ch'io habbia, i libri come ue drete toſto, contengono queſti titoli, & ſuggetti. Libro de debbitori & creditori, cioè vno mi ha vſato una corteſia, & io vn'altra a lui, coſi ſi vedra` da vna parte il credito, dall'altra il debito; le riceuute, & il ſaldo, & queſto lo fò, per che molti dicon poi quando l'huomo non

non può loro riſpondere, io feci, io diſſi, e m'era obligato, & bene ſpeſſo ſe ne ingolano per la menta, facendo con queſto lor dire tornare il tempo di Ciolla Abba te, che chi ha dare, dimanda: ſimilmente de diſpiaceri, ſi vedra` all'incontro ſe io ſarò ſtato buon renditore; ſarauui ancora qualche partita d'altri, per che tal volta io ho tenuto i libri delle faccende del Mondo: ma vedete Signor mio, io vi ſo dire che il libro non mi ſara` furato per falſo, per che dice il vero, come vn'abbaco, & il con to torna a punto. Vn'altro libro ſara` delle Ritrattationi, come ſarebbe a dire. Io diſſi nel tal libro la tal coſa ſotto vn nome finto: però io voleua dir del tale veramente, & mi ridico; io lodai il tale per dotto, per buono, per corteſe, per da bene; e non fu vero, per che egli era & cetera. Io biaſimai il tale, e mi ridico. Concioſia che vn'altro lo meſſe ſu le ſtampe, che io non era là, però eſſo biaſimatore è vn roſignuolo da mulino: & queſto ſara` ben fatto per iſcaricarſi la conſcienza. Il terzo ſara` la vita mia ſcritta da vn'huomo diligente conoſciuto & approuato dal Mondo per letterato & da bene, il quale l'ha ſcritta a punto a punto, & è la verita` chriſtallina, con tutti gli accidenti, il bene, il male, le lodi, i biaſimi, l'amicitie, l'inimicitie, per che, come, quando, e doue: e a chi la tocca Dio la benedica. La S.V. vi trouerra` dentro, come io ho molto obligo alla ſua corteſia: & non potendo ſodisfare; quella vedra` come io mi ricordo al manco del debito mio; coſi le mando queſto quadro di pittura di mano del S. Aleſſandro Ardenti, degno d'honore per ſi rara Virtù, egli come quello che mi ama con tutto il core: l'Amore m'ha dipinto, & io che amo il merito & la Virtù di V. S. à lei lo dono, hauendogli aggiunto il Palazzo per habitatione: In queſto mezzo conſeruatemi nella uoſtra gratia, & comandatemi.

La

LA PITTVRA DEL SONNO, ET SOGNO:

AL MOLTO MAGNIFICO S.

Francesco Molino.

ICE il diuulgato motto, che per mille luoghi ſi legge. Suegliati tu che dormi per che il Sonno è figura della Morte: & il bel detto che ha poſto ſopra il Cielo del ſuo Letto il Machiauello in vn breue, che s'auuolge à vn feſtone di freſche foglie, & di maturi papaueri dice coſi. Eripimus vitæ quicquid ſomno tradimus. O quanti ſono hoggi al Mondo, che à la vita hanno tolto la maggiore, & la miglior parte: & del continuo la tolgano: Figuraremo adunque il Sonno vn'huomo corpulento & graue; veſtito di pelle di Taſſo, & ſottogli faremo vn letto di papaueri, vna vite con molti grappoli d'vua matura gli farà ſopra baldacchino & ombra, & da piedi vno ſcoglio vi ſarà ben fatto rozo & bizZarro, del quale

zam-

zampilli fuori vna doccetta d'acqua doue con dolce mormorio paia che caggia in vaso, con industria incauato dalla maestra natura: & questo è quanto per hora alla pittura del Sonno io voglio dire: ma circa il ragionare sopra di quello, scriuendo passeremo inanzi, se non con eccellenti cose in tutto, almeno in qualche parte piaceuoli, & nuoue, poi che con quelle ci si ha da vnire & fauole, & Sogni: dicono coloro che sanno, che nel Sonno i Sogni per molte cause si cagionano, ò vengano all'huomo, per Diuina riuelatione ò per impressione celeste, per illusione diabolica, per i passati pensieri, per intrinsicha affettione d'una cosa, per esercitatione & habito fatto: ò per la dispositione corporale, ma in questa sorte di Sogni non voglio io per hora entrare, mi bisognerebbe dire del detto assai con la distintione di Sonno, Sogno, Extasi, & Fantasma aggiungendoui le visioni, sensibile, imaginaria, & intellettuale: con allegare, & porre ciascuna cosa al luogo suo, come furon quelle di Faraone, di Giuseppe, di Iacobbe, de Profeti, de saui huomini, & de gli stolti, & ciascuna historia accompagnarla, con vn'altra de Romani à paragone, come quella di Cicerone

exule

exule, alquale ſe gli fece incontro Gaio Mario in ſogno con le inſegne & ornamenti conſolari moſtrandogli il ſuo ſepolcro, & non molto di poi nel Tempio di Gioue, da Gaio Mario edificato doue egli era ſepolto per ordine del Senato fu alla patria reſtituito. Metterei per eſſempio il Sogno di Caßio Parmenſe, vno della parte di Marco Antonio, che vidde quell'huomo nero grande con la barba arruffata, & lo ſpauentò, & andrei tali Sogni tirãdo uno à ſuprema aſpiratione, un'altro à cattiua dimoſtratione. Ne mancherebbe luogo al Sogno de duoi Arcadici viandanti, vno de quali à caſa l'amico alloggiò, & l'altro all'hoſteria, doue fu amazZato, intromettendoci inſino à Simonide Poeta, che fece quel corpo morto che trouò ſul lito del mare, ſeppellire. Cagione che fuggiſſe la tempeſta anZi la Morte. Lequali hiſtorie con molte altre vna buona parte de gli huomini hanno lette. Ma nuouamente per diſmettere parte del vecchio ci è il Sogno del Sauonarola dichiarato dal S. Conte Pico della Mirandola, ilquale ha hoggi la Reina Caterina nel ſuo ſcrittoio, & queſto credo che pochi l'habbino viſto: però ſia al propoſito noſtro, & ſe bene à paro

la per parola, io non lo ſcriuerrò in ſomma & in ſoſtanza non ci mancherà coſa alcuna: Haueuano à Firenze uno Eccellente pittore famoſo frate di San Marco, ilquale trouò ſcritto vna inuentione del dotto Sauonarola: per figurare il Sogno, & coſi lo dipinſe à olio ſopra vna gran tela, mirabilmente, laqual fù portata poi in Francia in compagnia d'vn San Baſtiano diuino al Rè Franceſco primo, & è coſi fatta, vno aliato cerbio di variate penne, con le corna veſtite, cioè non fatte dure, ma giouani, & nel corſo & ne ſalti appariua in viſta velociſsimo: ſopra gli ſtaua à cauallo un Pigmeo, ilquale portaua habiti fantaſtichi fatti à grotteſche diuerſe, & variate, haueua due faccie, vna da donna, & l'altra da huomo, correua volando à mezz'aere ſopra vn belliſsimo paeſe, doue erano vna gran moltitudine d'huomini, coſi nobili, come ricchi, tanto poueri, quanto plebei, & per che la pittura foſſe variata, v'erano Paſtori, Ninfe, & Satiri, coſe rare per moſtrare ancora la ſua arte il pittore: attitudini faceuano belle, & erano nudi, muſcoloſi, & dolci, veſti di braui pannoni, con poſamenti diuerſi, ſotto all'ombre di ameni frutti, di antiche

quercie

quercie, alti olmi, dritti abeti, & faggi, alla verzura de mirabil cedri odoriferi, & fioriti aranci quegli si posauano su la nuda terra, questi in rugiadosi prati, tale sopra vn'aspra balza, & precipitosa, certi su la dura pietra, quegli altri alla ripa d'vn corrente fiume, & insino à le barchette per i laghi, & i nauilij ne mari, erano cariche di genti che oppresse dal Sonno dormiuano. Sopra questa descrittione di Sogno fece alcune dichiarationi il S. Gio. P. & con molta dottrina le distese per inalzare l'inuentione, & in somma ec couene vna particella. Disse che la Natura del cerbio, è non hauer febre; quasi che il Sonno priui l'huomo di tutti i mali, tanto rimira il ceruio il cauallo fissamente, che egli non uede l'huomo che saettandolo lo amazza: tanto si profonda nel Sonno questo nostro corpo, che non s'accorge che in tanto e si priua della vita, il ceruo mentre che non ha le corna sue solide: mai non va di giorno al pascolo: & il Sogno e Sonno veramente ha la notte per sua habitatione: non ha fiele questo ani male: ma ha bene l'intestine amare; il Sogno similmente non ha particolare offesa crudele, ma alcuni spauenti che poco importano. Perseguitato

tato da cani, non tiene strada diritta, ma salta per ogni verso; & à trauersa: nel Sonno il Sogno cacciato da varij accidenti non va mai con vn principio seguendo ordinatamente, ma uaria con grandissima strauaganza d'una cosa à vn'altra, & si come la vita del fiero ceruio è luuga di molti & molti anni, cosi son lunghissime l'inuentioni de Sogni che son senza numero. Le sue alie son di penne di più colori, quasi che sia il Sogno sempre vario, & prestissimo al venire, & al partire velocissimo. Vn Pigmeo lo caualca, la Natura delquale è di viuer sette anni, nel terzo anno questa razza d'homaccini, sono d'età perfetta, fanno figliuoli ne cinque, & ne sette anni, come vecchi, muoiono. Ragioneuolmente al Sonno sette hore sono assai, le tre son profonde, & le due seguenti s'alleggerisce il capo, tanto che le due altre per dar fine tengono dello suegliato bene spesso, à chi non è di natura che tacendo sono inteso. Questo Sonno nel Sogno passa sopra ogni sorte di brigate & secondo la vista sua il volare, & l'apparenza, coloro che dormono lo veggano, nella destra mano, laqual volge sottosopra con prestezza, & per ogni verso, tiene vno specchio

con-

concauo, con ilquale il Nano abbaglia tutti coloro che lo rimirano: & questo lo fà acciò che non possino mai discernere doue egli và, doue viene, & che mai à punto discriuer lo possino, nel braccio sinistro ha vn scudo con lettere che da ciascuno si leggono, ma son tante & in tal maniera assortite che tutti coloro che le leggano, nessuno concorre à vna medesima sentenza, onde vno cosi dice, & l'altro in questo, & quello in altro modo, Cosi variatamente con molta confusione, & bugia, s'interpetrano, & intendano: però mai nessuno sa ridire à punto, ò raccontare il Sogno suo: questo Sogno apparisce à chi dorme comodo, ne gli erbosi prati, à quegli altri che discomodi su le pietre nude, & nudi riposano, à Pastori sotto i lecci, à nauiganti su le poppe, & su le prode: à coloro che in pericolosi luoghi al Sonno sodisfanno, & in ogni stato, & in ogni luogo passa questo cerbio prestissimo & uelocissimo: tãto è hora quanto io posso raccontarui per interpetratione. Lascio ancora à dietro la porta di corno, & l'uscio d'auorio, doue sdrucciolano fuori i Sogni, & dando la volta à la chiaue serro da parte i detti di Talete, di Diogene, & di Gorgia, solo mi par di re

gistrare

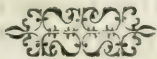
giſtrare ciò che diſſe al Signor Pirro Colonna, coſa detta ancora: il ſuo Alfieri, che amazZò vna ſentinella che dormiua. Io non gli ho fatto nulla, diſſe egli, coſi come l'ho trouato, l'ho laſciato: vorrei bene che tutti i Lettori di queſto Sogno, ſognaßino il Sogno d'Arturo, che gli pareua vedere à piedi del ſuo letto vn huouo che pēdeua, cinto con vna faſcia, doue lo ſpianatore de Sogni gli fece cauar ſotto, & trououui oro & argento, ma de l'argēto ſolo gli diede, & poco: è tutto l'oro ſi tenne, onde l'auueduto huomo gli diſſe, del giallo de l'huouo mi doueui portare ancora: & per che chi legge non s'addormenti per la lunghezZa del dir mio, & io cio che diceßi di piu non pareßi di uoler far parere da douero vn Sogno, laſcerò molte coſe per vn'altra volta da dire nella pittura della Fantaſma: & verrò à queſta dell'huomo mortale, che non ſarà viſione ne ſogno.

LETTERA.

HOra che la Magnifica S. V. ha con tanta eloquenza & dottrina letto del Sogno nella Illuſtriſſ. Academia è douere che io le facci riuerenza con la ſua pittura & ſe io ſono vn minimo ſeruo di caſa Mulina che facci queſto atto : ſon però vno de maggiori affettionati di quella, & inchinandomi alle virtù della V. Magnificenza le bacio le mani.

La

LA PITTVRA DELL'HVOMO:

AL MAGNIFICO S. PIETRO GABRBIELLI DA FANO.

Veramente ſiam' noi poluere & ombra.

OGNI volta che io mi conſidero dal capo alle piãte,& rimiro quel lo che ſopra, attorno, & ſotto veggio;mi ſi rompono le lagrime in infinita copia da gli occhi. Pri ma io alzo la fronte nella più ſublime parte: veggo la chiara habitatione de beati ſpiriti, i quali hanno vno eterno ſplendore,che gli circonda,& ſon cinti di lucenti Stelle, ſtabili, & perpetue. Sotto à lor piedi felici, poſano due baſe pure; illuminate dal Cielo, ſedia di Dio; & queſte ſono il Fuoco & l'Aere. Poi abbaſſando la viſta. Io mi veggo nella mondana feccia, in vno ſcuro & fangoſo centro: veſtito di nebbie confuſe, & d'intornato da animali moſtruoſi ſenza ragione. Tutte le coſe della arida terra, volubili, caduche, & variabili, ſenza ſtabilità, & ſenza perfetione: veggo queſto punto ſi picciolo, ilquale è da vn gran cerchio auuolto, & benche minimo ſia di ſpatio il punto,non poſſo per queſto; ſi breue è il corſo de miei giorni, vederlo tutto, ne meno calcarlo per la molta difficultà che me lo vieta. Girano ſopra di me le grandiſſime ruote celeſti con

freddi

freddi inaccessibili, con gli ardori estremi, con le impetuose acque, & con le misere sterilità, onde ne riceuo discordia & pena. All'hora mi veggio afflitto esser ristretto in picciolissimo spatio, & nella più vil parte di quello ridotto. Che dirò io della priuatione de i doni della Natura, che mi lascia nudo in terra & impotente: la non mi cuopre ne di peli, ne di piuma, ne di scaglie, ne di nicchi, ma lasciami offendere dall'ardente Sole, & dal crudo freddo distruggere. Io vengo nel suo seno mondano, & nella sua diserta habitatione, con gemiti, con tremori, & con lagrime: segno manifesto della gran misèria mia. Non così auuiene à gli altri animali, i quali non si tosto nati, & veduta la luce, che caminano per gli spatiosi prati, & secondo il gusto suaue, & l'odorato sottile, pascono l'erbe verdi, & dolci, & le soaui, & sane acque beuono. Ma à me (misero) mi bisogna aspettare i mesi & gli anni à camminare, non conosco cibo, ne posso tollerare tante, & si varie mutationi de tempi, & se io debbo viuerci, mi conuiene lungo vso, continua fatica, intollerabile importunità, & sforzo di natura, tanto che io acquisti discorso, & costume. Il corpo mio si pasce di schifo sangue, diuentando sepoltura d'animali mostruosi, & puzzolenti; & quello de gli animali diuiene di fiori gentili, & d'erbe buone ripostiglio. Et se io ben rimiro con la vista della prudenza, io veggo tutte le gratie naturali concesse dalla Natura, à gli altri animali, & fra loro le hanno con molta sagacità diuise. I corpi de tori hanno estrema fierezza; gran destrezza i leoni, & molti vccegli più lunga vita dell'huomo: gli essempi sarebbono infiniti, s'io gli volesse raccontare per mostrare che la Natura ha hauuto l'Huomo per animale piu indegno, & l'ha schifato, lasciandolo come cosa al tutto inutile: & poi che così ella ha fatto: & che l'è quella che il mondo guarda, & lo prouede di tutti i beni

i beni vniuersalmente uo cominciare à credere, che la non m'habbi cosi abbandonato senza debita cagione, & lasciato in terra per inutil' cosa à me medesimo, & à gli altri, & impotente: per che se al beneficio del mondo io fosse in cosa nessuna atto, & habile: l'harebbe tenuto assai piu conto dell'esser mio. Tutte le belle cose & di ualore, son poste in luogo sicuro, lequali non riceuono ne scorno, ne tormento: & che sia il uero guardate il Sole, la Luna, & le Stelle: in che sito diuino son collocati: Et se bene in questi bassi luoghi posano gli animali, pur gli vesti la natura di difesa. A questi le piume da fuggire diede, à quegli il uelocissimo corso, da scansarsi: gli acuti denti da ripararsi, & ribatter' l'inimico. L'armate teste cornute d'osso fortissimo accomodò da offendere à tanti e tanti, & la prestezza ultimamente donò à pesci d'ogni qualità. Solamente gli huomini si trouano priuati d'arme naturali per difesa de lor danni; ne sono al fuggir pronti, ne potenti allo star fermi, senza arme artificiose mal possono aspettare & con la pigritia naturale mal fuggire. Che maggior torto ci poteua far la natura, che generar cosa, laqual ci priuasse in un corto spatio di si lūgha uita, cō un picciol morso d'uno animaletto maligno, con una dramma di uelenosa terra, con un filo d'erba secca, & cō una mezza tazza d'acqua fredda, siamo estinti. Quasi che l'habbia trouato modo di leuarsi si cattiua creatura d'attorno, come quella che s'è rauueduta del suo errore, d'hauerlo fatto tale. Guardate ui prego i quattro humori in noi, quanta guerra e fanno? Collora, Flegma, Sangue, & Malinconia? se uno auanza l'altro, restiamo subbito infermi, & con quanta facilità si disuniscono? come ageuolmente discordano, solo per atterrarci: Le uene tonde nella nostra carne ci danno per una minima apertura & rottura la morte, quale strada è piu facile à dar l'esito à gli spiriti

della uita, che una piccola puntura di quelle? lascerò le cose infinite che io potrei dire della uista, con quanta difficultà si conseruino gli occhi nostri, con uetri incauati, uarij, & coloriti. Guardate come facilmente si scommettono, come si rompono, & come si guastano gli ossi? qual cosa è piu facile à debilitare che i nerui? & da rattrarre? Non per altro uolle la sagace Natura usar tanti intrecciamenti in noi, di muscoli, di corde, & di diuersi membri infiniti: se non per che da tutte le parti hauessimo piu assalti d'offensioni: affine che noi stessimo per forza in piedi, & per forza in dispregio nostro uiuessimo à forza. Non si mangia per forza, che for zatamente noi facciamo alla terra produrre con il ferro, & con i sudori, & per questa forza, la ci dà il cibo sforzatamente: non amazziamo gli animali per forza, et per forza gli spogliamo per uestirci? et dal freddo sforzati con la pelle et con la lana con grande sforzo ci difendiamo. Nè le piante fruttificherebbono, se da un luogo à un'altro noi non le sforzassimo con le nostre forze à fruttificare, annestandole, coltiuandole, et adacquandole, con artificij mille, et mille industrie: et è ultimamente necessario, che ogni qualunque cosa che dar ci uuole la uita, à se medesima la uita si toglia. La Natura non dà ella la uita, et da uiuere à gli uccegli, à pe sci, et à tutte l'altre bestie della terra, senza mille stenti, come auiene à noi? insino alle piante et à i sassi? Noi tutte queste uite rompiamo, noi le tagliamo, et amazzia mo con forza et uiolenza, per mantenere la misera uita dell'Huomo: ò che gran fatica è egli à sostentarla? qual cosa si troua piu difficile, et piu maggior si truoua? Cre do che questo dir mio in poco tempo ristretto, et poche parole, sarebbe bastante à fare aprire gli occhi all'Huomo, dal fango appannati, et conoscersi ueramente pol uere et ombra. Ma per che nel corpo solo non consiste

uiuen-

uiuendo unitamente con l'anima la miseria nostra, et che qualche uno non si uolesse fare scudo de beni dell'anima: Io uoglio per tagliargli tutte le uie da risponndermi con uittoria, dire ancora, ciò che io sento delle infelicità, che questa anima tanto mirabile patisce in questo mõdo, et pena tanto, e tanto uiene ad affliggersi.

IENE la nostra diuina anima, come sa ciascuno intelligente, la sedia sua principale nel cerebro, ilquale non è men tenero che facile à cadere nella corruttione, doue ella le sue cose principali, opera in certe cellette d'vn leggerissimo licore piene, interuenendoci il fauore de sensi, per i quali, le cose di fuori trapassano in quel modo, che si può conoscere. Sapete poi la facilità che ci va à disunirle, & separare tanti suoi moti, de i quali, come la n'è priua, resta nuda di tutto il poter suo. Questi sensi si disfanno per assai vie, ma ancora che sieno vniti, non resta che noi non habbiamo in questa carne dell'altre offese, lequali la danneggiano. I superflui vapori turbano il cerebro, & macchiano quei luoghi, che puri douerrebbono essere, & chiari. Le infiammationi di ardo-

ri intollerabili generano frenesia, & se il cuore dal sangue vien per forza tocco, le tenebre ad oscurarlo son prestissime: Et in questo termine ridotto; subito di tutto l'anima si dimentica. Queste son cose lontane che l'offuscano, ma ce ne sono delle piu propinque che lo acciecano, lequali d'eccellenza tengano il nome: chi non sa che vn'Huomo, ilquale fissamente attenda à gli alti, à supremi, & mirabili pensieri, nelle sue piu sottili immaginationi bene spesso perde il senno? però noi non possiamo essercitare l'anima nostra senza manifesto periglio della sua destruttione. Ma io voglio lasciar da parte che nessuno di questi danni la tocchino, & passare con il mio dire al valore dell'Intelletto, ilquale è il suo Sole; che tutte l'opere sue illumina, & mostrarui che ancora che sia lodato da noi, & tanto degno chiamato, mi par conoscere che ci fosse posto innanzi, come specchio che le miserie nostre ci mostrasse. Vedete che non si tosto siamo quieti che ci pone innanzi le passate fatiche, come non fosse stato abastanza hauerle sofferte; le presenti continuamente ce le legge appertamente nel libro dell'hore, & ci disegna con lo stile dello essempio quelle che hanno

no da venire: tanto che noi ſiamo carichi dalla pena de tormenti prima che ci ſopraggiunghino adoſſo. Onde io ſon per dire, che ſarebbe ſtato manco male non hauer ſi fatto lume, che hauerlo: poi che egli ci è buona guida per trouare i noſtri dolori, & cattiua compagnia à moſtrarci i rimedij per i noſtri mali. Non ſi vede egli quãto e ſia ne primi anni tenebroſo & rozzo? La onde inanzi che ad aiutarci egli dia principio, le maggiori neceſsità, & biſogni della vita paſſano, interuenendoci prima la impotenza della pueritia, & poi i furori della giouentù; i quali con la ragione douerrebbono eſſere amaeſtrati. A me pare che quanto manco biſogno ne habbiamo all'hora egli ſi faccia valere: come nell'età matura, laquale dalla eſperienza è fatta accorta, & nel fine della vita, doue l'auello lo raccoglie in ſeno. Et in queſti anni decrepiti ancora molti difetti ſe gli poſſono apporre: i quali i ſenſi gli cingono intorno. Egli (ò miſeria dell'Huomo) ſuaria nel ragionare, & nello intendere piglia errore. Vuole hora vna coſa, & hora quella medeſima ricuſa: piacegli in vn punto, & gli diſpiace il medeſimo che gli piacque, & ſta ſem-

pre

pre ò temendo, ò dubitando in tutte le risolutioni sue: che di qua deriuano quelle gran varietà delle opinioni, che tanto sono frà loro diuerse, e torte. Vedete qui s'egli è da dolersi, ò nò: poi che sola la verità, & della vita è il soccorso, à noi bisogna cercarla con cosa fragile, & non ferma, che è l'Intelletto: & se pure tal volta l'abbracciamo, mentre che noi siamo per istringerla ci souengono mille dubbi à non la poter tenere. Parmi che la Natura sagace, meglio habbia proueduto à gli animali irrationali, da che sanno come son nati, ciò che fa loro dibisogno, & non fallano. Senza amaestramento sanno fare il lor nidio gli vccegli: cantano, & da vn luogo cattiuo à vn buono quasi sempre si riducono, & si proueggono à tempi, con vno antiuedere senza auuedimento: & altri i lor pasti conoscono vtili, & i lor medicamenti bisognosi, priui di cognitione: & dallo istinto della Natura solcano per ogni uerso il mare i pesci con il timone della coda, & con i remi delle aliette de lati. Solamente l'Huomo sfenturato ha bisogno d'imparare ogni cosa, se vuol viuere da animale rationale (ò Dio) & ha da seruirsi, d'vna cosa cosi dubbia, & cosi uaria, co-

me

me è l'intelletto. Non ſo quello che io potrò dire delle coſe maggiori per dolermi molto, poi che delle piccole, mi ſon doluto tanto. Queſto intelletto non ha egli tutta la vita noſtra per raccomandata, & come ſua cara la debbe fauorire, & aiutare? ſi veramente. Et per che va egli cercando tanti modi beſtiali, & infami per dargli la morte? Chi è ſtato il principal' curioſo à ſuenare la terra, e trarne l'acciaio? chi trouò il fuoco artificiato? e tutto à fine di torci la vita? Quanti beſtiali ingegni ſon nati da lui per iſpegnerla? che ſe io vorrò paragonare l'induſtrie che le ſaluano, à quelle che la perdano, non harò paragone alla terza parte. L'Intelletto trouò gli inganni, portò i veleni à perfettione, & ridusſe à taglio, à filo, à punta, & à lunghezza il ferro per dar morte all'Huomo. Voglio por ſilenzo al dir mio circa all'Intelletto. O meſchino Huomo, egli ci è peggio da dire intorno à danni di queſta anima, come voi vdirete, per che io voglio fauellar della Voluntà, & di quella ciò che io ne ſento dir, quando che vi piaccia d'aſcoltarmi, in queſti ſcritti.

ITROVASI frà due nimici capitali, i quali del continuo cõbattono la Volontà, & ciascuno s'affatica d'acquistarla à suoi piaceri. Vno è la celeste Ragione, & l'al tro il naturale Appetito. La cele ste che da vn canto gli stà, vuole che la seguiti la Virtù, & gli dia animo da imparare le cose difficili, & dall'altro il terreno stimolo con piaceri humani cerca di ritrarla. Considerate hora voi che guerra è questa; & qual cosa sia più facile, ò discostarsi dal suo naturale per tollerar perpetuo assalto, per accostarsi à vna cosa tanto seuera, come è la Ragione, & à suoi comandamenti vbbidire: ò ciò che la natura ci consiglia, seguitare; andando dietro alle inclinationi carnali, lequali à volerle raffrenare, ci bisogna opera di maggior forza, di quella che noi possiamo hauere. Chi non sa che i naturali appetiti mai ci lasciano vn'hora quieti? & la ragione molte volte resta ne maggior bisogni di difenderci. La sensualità con le offensioni pugna sempre; ma non sempre stà con noi la Ragione, a ribatter tanta offesa con l'ammonitioni. Perciò che lo Intelletto nostro ha non solamente questo pensiero, ma molti altri della vita nostra, onde spartendosi per molte necessità, lequali occorrono, violentato, la Volontà tralascia fra coloro che la combattono; così la non ha da chi andar per consiglio da gouernarsi, ne da chi torre aiuto da difendersi. Però gli accade bene spesso esser preda della Fragilità, prigiona de l'Errore, & da vitij legata, talmente che l'huomo quando a questo segno egli è giunto, e la più abomineuol cosa che si troui. Qui il Senso si fa Rè: & vsa la Gola per mi-

ministra; cosi accende il fuoco della Lussuria & gode della Delitia mondana, & offuscato lo Intelletto, signoreggia senza freno alcuno di rispetto. Et se la natural temperanza, in si caldo furore, ci porgesse qualche refrigerio: ci son tanti altri vitij ardenti che vanno dietro alla volontà (quãdo la veggono da la ragione allontanata) che poco può fauorirci. Chi si contrapporrà alla Inuidia, all'altiera superbia, alla insatiabilissima Auaritia, alla infingarda Pigritia, & alla cruda nimicitia; & altre simil furie infernali, essendo ignudo d'ogni difesa di resistenza? Cosi ne seguon di poi le guerre, le rouine, le destruttioni, gli homicidij, & le grauissime tempeste di trauaglio, de le quali cose, gli huomini ne tengono il mondo finito in buona copia. Qua voglio che i saui si faccino innanzi a far grande quest'anima de l'Huomo, & che ci mostrino doue noi possiamo fra tanti mali hauere bene alcuno. Tutto è in questo mondo, sudore; tutto stentò, tutto vanità, e tutto fatica, & per tutto se ne vede l'essempio manifesto. Questo stenta con le durezze de ferri, con il fuoco, con le lime, con le mazze, & con i martegli. Questo altro con le pietre crude si trauaglia, fra mazzuoli, fra trapani, fra gli scarpelli, & fra le seghe. Certi si rompono la vita à domar bestie, à dirizzare aratri, à girar ruote, & à zappar terra; senza mille altri essercitij vili, lordi, infami, & puzzolenti, che molti fanno. Ben'è vero, che mi potreste dire che queste son arti meccanice; ma che io douerria de gli studij honorati ragionare. Son contento, che cosi sia. Le discipline varie, & diuerse son mirabili, ma ci bisogna il giorno, & la notte vn perpetuo pensiero & vna sollecitudine senza misura: & tanto si perde di memoria, quanto d'Intelletto s'acquista. Et è vn mulino di moto perpetuo sempre d'aggirare, per che lasciata l'A. B. C. si va alle leggende, da quelle al Donato, alle

O rego-

regole, alle diſcordanze, à latini, à verſi, à mandar fauole & nouelle à memoria. Lequali coſe tutti i fanciulli abborriſcono. Laſciata l'Humanità; ci ſon le Logiche, Inſtiture, Quiſtioni, dubii, Filoſofie, Mathematice, Aſtrologie, e Theologie, con tanti autori, Teſti, & Comenti, Poſtille, & Proſe; che quando noi comincia mo à intēdere, ſiamo grinzi e bianchi, inuecchiati nello ſtento, & ci habbiamo guaſta la viſta, ſtemperato lo ſto maco, & debilitati i nerui. In modo che le Bellide ſorelle hanno manco che fare all'Inferno con i lor criuelli, à portar acqua; & Siſifo, Iſione, & gli altri ſuenturati; dannati alla continua pena. Ma pena maggiore è quella di coloro che ſon riputati intelligenti, & è dato loro in mano il peſo del gouernare. O che ſudori della Morte; à non hauer pur vn'hora di riposo. Vdienze noioſe, terribili, ſtrepitoſe, & diſpettoſe; ſuppliche infinite di diauolerie ineſtricabili, ſegnature di carico di conſcienza, riuolgimenti di ſentenze ingiuſte, & male inteſe, tagliamenti di comandamenti, & eſſecutioni infami, & di potenza fatte: opinion torbida, iniquità, odio, partialità, & per che vna gran parte di queſti tali ſon cattiui, per che la natura à queſto gli inclina, accaggiono rubamenti, aſſaſſinamenti, ingiuſtitie, homicidij, e tirannie, con altre ſomme di peccati ſenza fine. Che diremo di coloro, che s'immaginano non hauer pari? & ſi preſumono fra le lite varie, diuerſe bizzare, & ſtrauaganti di trouar la verità in terra, che pure è in Cielo? à pena può l'Huomo le coſe ſue che egli ſa, & le poſſiede, ridurre a bene, non che quelle de gli altri Huomini, che delle loro intentioni non ſa nulla; mettere a perfettione. Manco ſtento è la vita ruſtica che fa il contadino, ſe bene ſi ſecca al ſole, ſi bagna alla pioggia, s'infanga ne campi, ſi ammorba nelle ſtalle, & nelle ricolte s'affama. Ci ſon dopò le lettere l'armi, da honorare: doue

doue tutto l'honore consiste in saper bene amazzare, rouinar prouintie, far prigioni, & distrugger Citta` & popoli nimici. Qua l'Huomo infelice si carica di ferro da capo a piedi, si pasce di ruberie, tiene il pensiero sempre fisso alla morte sua, & d'altri; sta in continuo moto di Fortuna: stenta il giorno, & la notte non dorme: guazza i fiumi, passa i fossi, saglie monti, scala muri, & si storpia bene spesso, si sfregia, s'azzoppa`, perde membri particolari, & diuenta ladro publico, stupratore, infame, & poltrone: alla fine, come bestia, vien poi amazzato al macello della mina, del fuoco, & del ferro: ne si trouò mai Huomo tanto valoroso, che vn'altro più di lui non sia stato, & sia per essere. Questi, e tutti gli altri stati degli huomini non son altro che varij et diuersi modi di stentare, chi con vane speranze, con dubij pensieri, con vani honori, & chi con fallaci ricchezze, e tanto s'innalza l'Huomo nelle imaginationi, che tiene in collo, in seno, & nel capo; che quando le vuole posare per iscaricarsi alquanto, non si troua sedia si alta, ò si soblime scanno, che egli si degni d'accomodarle, per che non gli paion capaci delle sue pazze altezze. Si fatti sono gli scherzi che la Fortuna vsa di farci, in modo, che girando questo mulino, ciascuno ne resta stordito, & matto: però non troua mai l'Huomo stato che lo contenti, & ogni altro che il suo gli par buono, & se quello che desideraua (& gli piaceua inanzi) egli acquista, non si tosto lo piglia, che l'abhorisce poi, & vn altro ne desidera, come colui, che non ha trouato ciò, che si pensaua di trouare. Tutti i beni della Fortuna sono stampati per vna forma medesima, perche nel desiderargli paion begli, & giocondi; ma nel godergli son pieni di dolore, & amaritudine. Così tutti gli huomini vagabondi, & ebbri; vanno à tastone cercando al buio il cor contento, et non lo trouano, ne troueranno mai: in tanto vola il

tempo, passan l'hore, fuggono gli anni; & la morte ci vien dietro, & ridesi de nostri vani, et fallaci pensieri, & per far giocondi noi, nel fior de gli anni languidi ci ruba, nel supremo, et nel supremo della nostra gloria fondata su l'ombra, la ci atterra. Ma concediamo à questo huomo vn corso di vita naturale, che sia lungo, che sarà poi? poi che si breuemente passa? O vita afflitta, stanca, et lagrimosa Hoggi lieto, e giocondo; e doman lasso; Tale è hor prun', che già fu giglio e rosa. La fanciullezza è errore che vola, l'adolescenza gioco che sparisce, la giouentù vn fuoco di paglia: Cosi corriamo a tutta briglia, nell'apparechiar la cena della morte doue viene su la mensa la vecchiezza per primo condimento: il calor freddo, le forze languide, poi di mano in mano per viuande: carni agrinzate, bocche senza denti, faccie contraffatte; et sepolture aperte son l'ultime frutta. Onde satio di questi cibi nell'ultima tauola; ti seguitano nuoui mali de gli apparecchiati tormenti, dolori crudeli, trauolgimenti d'occhi, sudor freddi, caldi sospiri, et infocate parole. I parenti ti lasciano, i figliuoli stridono, la moglie piange, et gli amici si disperdano, intanto gli occhi entrano nelle tenebre; conciosia che l'anima s'inuia a far la dipartenza dal seno, dal Cuore, et dall'altre principali potenze sue amiche. Non è forse chiara la dimostratione che ne apparisce di questo? Il corpo s'atterra, i sensi si spauentano, et disperdonsi, et rappresentano nella faccia nostra, le crudeli agnoscie che dẽtro combattono: perche questo ha l'amore alla vita, et quello in odio la Morte: da vn canto è il peccato del mondo, et dall'altro la pena dall'inferno, e tanto sta in questa miseria: Vltima miseria de l'Huomo, l'Huomo che la mise ria più terribile che tutte le cose terribili cõ la mano della morte separa il mortale dallo immortale, et cosi noi nati, nelle afflittioni,

vissuti

uissuti nelle pene, ci riposiamo, con i tormenti, confermando il nostro principio meschino, con il mezzo misero, et con il fine infelice. O beato colui, che sol si fida In quello eterno Amor, che mai vien meno Ne teme di minaccia, ò chi l'vccida: Questo mondan piacer, cieco e terreno Ci leua al uento, poi in vn punto passa Come il fior ch'hoggi è verde, e doman fieno Superbia de mortai quanti n'abbassa Fummo di stato, et di ricchezze fanno, Che l'Huom di Vita a Morte ogni hor trappassa. In questa parte della Vita, et Morte de l'Huomo per nõ esser lungo, e tedioso altro non voglio io dire se non due parole, sopra lo strano humore de gli huomini, circa alla Battaglia della fama, laquale in uero è vna falsa consolatrice delle nostre fatiche, de nostri sudori, et de nostri stenti, et poi con due impennate d'inchiostro schizzero un d'intorno d'Huomo di poluere et d'ombra.

NFINITO è il numero de gli sciochi, i quali si credon dopò la morte in questo secolo viuere: & rimediare con vn leggier salto alla graue caduta. Et fanno notare i lor fatti che chiamano egregij; come sono espugnar prouincie, & Città, leggere in cathedre, pingere in muri, scolpire in marmi, con vn faciebat: vn' OPVS: vn' FVIT, vn' ERAT vn' PATER Patrie,

trie, & altri ſarnetichi dolci da infraſcarſi il cer uello: & coſi queſti lor fatti al detto loro mirabili, reſtano nella caduca memoria delle generationi viue, & hanno queſta bugia mortale, per la vera immortalità. In ſi fatto caſo non ſaprei dir altro; ſe non che danno manifeſto ſegno della lor vanità, dapoi che gli ſtanno aſpettare il bene per quel tempo che ſon ſenza ſentimento, queſto è vn leggere à i ſordi, & vn porgere ſpecchi à ciechi. O ſtolti à pena il nome voſtro ſi ritroua. Che volete che faccino vn ſacco d'oſſa ſecche ſepolte ſotto terra; lacere, marcie, & guaſte, di queſta fama de fatti illuſtri, detti coſi da voi? Quà non c'è nulla che vi ſenta, il petto non ha più cuore da riceuer la falſa gloria, & gonfiarſene altieramente, gli occhi ſon ciechi, & diſperſi per vedere, & l'vdito è ſecco da ricogliere le frappe de le lodi, che eſcono da le lingue, hor doppie, & hora ſcempie de gli huomini partiali & bugiardi. Che differentia faremo noi da i pezzi de corpi nella ſepoltura, à pezzi de ſaßi, i quali uegli ſerrano dentro? non ſono elleno tutte coſe ſenza ſenſo, che nulla dal bene, & dal male, ſi curano? vadin pure aggirandoſi per l'aria lo-

ro intorno, al suono di trombe della Fama, & suo lazzi per le Città, per le Prouincie, & per i Reami, del fù, fece, & disse: perche tutto è fummo: tutto è vn rimescolamento d'ombre di verità, & di vere menzogne. O che pazzia publica à voler far conoscere i morti per i nomi, che gli haueuano viui, à coloro che non gli vidder mai, ne viui ne morti. Credete che fossero à lor tempi de Troiani stupendi, famosi, rari, & grandi? de Greci, più; de Romani, assai più: l'antichità gli ha tutti corrotti; & in cambio de veri huomini; sotto i lor nomi; de finti habbiamo tolti, i quali la turba de Poeti, ci ha posto inanzi con fauole, gli Historiografi con bugie, & gli scrittori con dubbi manifesti, cosi pensando di far cose più ammirabili, hanno auiluppato tutti gli ordini, i quali erano distesi. Ma mettiamo che quegli scrittori passati, & questi presenti, andassero per il filo della senopia: in che cosa, ò quale, questi tanti miracoli scriuono? doue gli scolpiscono? nelle tauole incorruttibili forse? ne sassi eterni? ò ne gli stabili colossi? Non è il cielo che ritiene le Stelle; che le vostre pazzie riceua: l'è carta fratel caro: che l'inchiostro riceue.

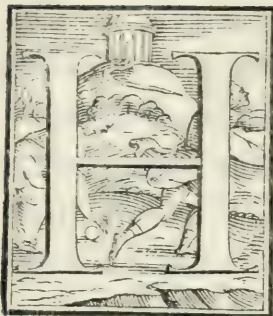
La

La mutatione de tempi, la varietà delle ſignorie, le peſti, le guerre, & la fame: ſon giocciole, le quali cauano le pietre; & alla fine il tempo trionfa i nomi e'l Mondo. Andate à leggere le lettere de gli Egitij, & de Caldei, che la loro età illuſtrarono? chi le ſà? chi le ſtudia? & quale è colui che conoſca i ſupremi Rè, & gli eccelſi huomini, iquali la fama loro inchiodarono ſopra i muri, & in cima delle torri, & de monti ſtabilirono? Andate à riguardare i gran palagi di ſmiſurate pietre, fabbricati per farſi eterni; tutti il martello del Secolo, con la mano del Tempo ha fatti equali alla terra piana. Non è coloſſo che duri, ne bronzo che ſtia ſaldo à ſi fatti colpi. La macchina di ſi gran torre di Babello per ſalire in cielo doue è ella ita? Delle grandi & forti muraglie de Troiani, che n'è ſtato? Le radici della Città di Gieruſalemme, ſon' volte ſottoſopra? Babillonia diſtrutta, Corinto in poluere, il tempio di Diana in fummo: il caſſone di Mauſoleo in minuti atomi, & di tante fabbriche ammirande de Romani, non appariſce ſegno alcuno. Coſi va camminando il mondo, per le mani de gli huomini mortali, che mortali coſe producono inſin à

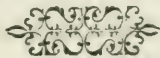
tanto

tanto che l'oblio di prima, inanzi che fosse l'huomo, abbraccia l'oblio dipoi, che egli è stato. Cosi torna nulla quel nulla, che era prima nulla, inanzi che fosse (questo che io dico, dell'huomo mortale dico) senza nome, senza fama, senza ricordo, senza memoria, & senza segno alcuno di ricordanza. Hor venga l'eloquenza, & l'artificio della fauella mortale, & il mortale, immortale ritorni: per che se tal fauella mi vincerà con le ragioni, io sarò il più felice huomo che sia stato mai, conoscendomi d'esser quello, che mai mi son tenuto: & qui ti dipingo l'Huomo, quello dico, che muore & in terra ritorna.

Vna massa di terra molto grande, quasi che la tocchi con la cima l'aria; & in questa terra vi sia disegnato per tutto cose uarie, bizzare, & strauaganti: ma che non si possi discernere che cosa particolare le sieno; Vn Sole darà da vna parte di questa macchina di terra; & l'ombra che produrrà talmente farà vn'ombra di Huomo in figura d'Huomo in terra disteso, ma piccola cosa, & questo per hora sia il fine delle pitture, per che ogni cosa si chiude con la Morte.

LETTERA.

OGGI ci ſon poche Città in Italia, lequali m'habbino tanto accarezZato quãto Fano, & appregiato con vtile & honore: Però io ſon tenuto à dimoſtrare ſegno, & dar principio con queſto poco di ſaggio, del molto che io ſpero di fare: Coſi in verſo il S. Lelio Torello, come del S. Iacopo: ne mi ſcorderò il S. Vincenzo Franceſcuccio, & il S. Bartolomeo Amiani: Mi diſpiace che non ſia uiuo il Reuerendo Archidiacono M. Gabriel lo Stati: pur non reſterò di far quello che io ſon tenuto in verſo la ſua memoria honorata: In queſto mezZo, la S. V. accetterà da me queſta pittura dell'Huomo la prima parte; le due altre toſto ſi vedranno con queſta vnite; & nel far riuerenza al S. Lodouico, voſtro fratello corteſe & mirabile, allo ſplendore delle virtù di V. S. bacio le mani, pregandola à comandarmi e tenermi nella gratia ſua: & de l'Eccellente S. Piero Matheo Vanni da Mondaino, & ſalutare in corteſia M. Franceſco Cãpretto.

La

LA PITTVRA DELLA MORTE: ALLA FELICE MEMORIA DEL MAGNIFICO S. GIO. BAT. SARACO.

PER diffinire che cosa fosse Morte chiuse in tre versi, il Diuino M. Francesco Petrarcha queste paro le. La Morte è fin d'vna prigione oscura A gli animi gentili, à gli altri è noia, Che hanno posto nel fango ogni lor cura. I begli ingegni apertamēte conoscono, & gli animi sinceri, che questa vita è vn Sogno che dal leuare al tramontar del Sole, non si troua altro per questo mondo che carcere, exilij, infirmità, trauagli, affanni, e stenti. Et secondo la qualità delle persone distribuisconsi i beni & mali, come si fanno ne gli esserciti le faccende. Quelle del Capitano, del Sergente, del Luogotenente, Alfieri, Tamburino, Caual leggieri, Huomo d'arme Archibusieri, Lanciaspezzata, e Trombetta. Quegli poi s'affaticano per il suono, quegli altri con l'ordine, questi con la forza, & quegli con l'ingegno. Però si può dire che la vita nostra sia vna militia, vna continua battaglia sopra della Terra: & chi nasce in questa Città di triboli, di lacci, di spine, & di occulti coltelli piena, viene à entrare in vn carcere tenebroso, & morēdo pō fine & da termine à gli infiniti & eterni mali: ma lo errore

de gli anneſtati all'arbore dell'ombra fondata in queſto ſfondato terreno, il quale produce tutte coſe impreſtanza, gli accieca con il frutto dell'oro, con le gioie, con le poſſeſſioni, con le ſete, con i palazzi con le vbriachezze, con le laſciuie, & con gli adempimenti di tutte le cieche voglie: ma non ſi auuegono coſtoro che ogni ricchezza per grande che la ſi ſia, che la ſta loro in mano, cõ la vita, per via di diſpoſito, & à ogni richieſta della Morte l'vna & l'altra coſa biſogna che laſcino: pazzo creder dell'Huomo mõdano, che ancora che egli vegga la puzzolente Luſſuria, laqual tanto gli dilettaua, la feſta allegra che gli piaceua, il trionfo altiero, i ſaluti ſupremi, la pompa, il fauſto, & la gloria che è madre de gli anni cadere in terra per mai più rileuarſi, ancora non vuol laſciare l'aggiramento di queſto mulino di tormento. Cade con il tempo la giouentù, & languendo in ſecco ſtecco ſi riduce la fortezza in terra, & la roccha grande, di groſſe, & dure pietre cinta, in picciol pezzi ſfaſciata in terra ſi tramuta: perdono il corſo i fiumi, ſeccanſi i mari, ſpianonſi i monti, & i piani s'inalzano: & non è coſa ſotto il cielo, che nõ ſia ſtata: l'errore del vulgo vſa queſto ſpauentacchio di Morte in pittura, fatto d'oſſa ſecche, & di ritirati nerui, per impaurire gli ſciocchi, & nõ s'auede che figura ſe medeſimo. Vn caſſero di nauilio impegolato di carne viua che ſta nell'onde continue, nel mar della malignità, doue tutte le diſgratie lo battono, & al fine ſi ſommerge nella decrepità, ò ſi marciſſe nel dolore: vno intrecciamento ſiamo noi di gretole da eſſere inueſtite da qualche pianta uerde, & fiorita, che un breuiſſimo ſpatio d'ore le ricopra. Il ualente huomo di M. Camillo da Ferrara, pittore intelligente dipinſe quel carcame d'oſſatura & lo ueſti d'un manto d'oro fatto à broccato riccio ſapra riccio, oltre al ſuo ſtraccio ordinario, per che la ſpoglia ancora i potenti:

et

et gli altieri della ricchezza, si come i miseri & poueri dello stento et del dolore, ma sul teschio gli fece una delicata maschera che la più bella faccia non si uidde mai, quasi che la Morte nostra sia la bellezza del mondo: non per che cominci con l'ossatura la gentil pelle incarnata, et la finischa con la cenere scolorita, ma per che con mille uarietà, et mille faccie l'addorna, et imbellisce. Coronò quell'osso del capo d'un verde alloro, come imperatrice di questo secolo, & dalla sinistra mano vn'affilato coltello gli pose grande & forte, auuolto con vna rama di oliua vittoriosa certamente con vna si fatta armatura ineuitabile & destinato taglio. Da la destra mano gli fece vn bordone tenere à guisa di pellegrina in su la spalla, però carico d'vn trofeo fatto di corone, di mitre, di cappegli, di libri, strumenti musicali, collane da Caualieri, anelli da sposare, manigli, & gioie: con quante ricche spoglie s'vsano in questo matto corso di viuere velocissimo, & à questo fine dipinse tal trofeo per mostrare che nel suo peregrinaggio la va continuamente spogliando doue ella arriua tutti, & di tutte le cose: à piedi gli fece vn grande alocco, ilquale d'animalacci si cibaua, tutto addorno di catene d'oro, quasi che noi siamo cosi carchi di frascherie tanti alocchi in questo mondo: alocchi veramente ogni volta che noi crediamo chel morire sia si mala cosa: & che la Morte non sia vn bene non conosciuto. Plutarco disse di lei queste parole, Il temer la Morte, ò stolti mortali, altro non è, che non essendo sauio, voler parer di essere, perciò che quello mostrar volete, quello dico, che voi non sapete, conciosiacosa che niuno viuente già mai conobbe la Morte, laqual nondimeno è il maggior bene che l'huomo possi hauere, & pur si teme come fosse peggior di tutti i mali. Sotto vn teschio sopra la porta del Carnaio di Santa Maria nuoua, erano antichamente scolpite

pite queste parole in lingua latina che qui son toschane. Nessuno mi temi per che non solo da le fatiche per sempre ui sbrigo; ma da i graui mali, in eterno ui libero: il padre Stradino fondatore dell'Academia de gli Humidi portò sempre uiuendo una testolina di morto fatta d'ariento, per bottone al suo saio, sopra il suo petto, & diceua che la teneua per ricordarsi della Morte, senza dimenticarsi della uita. Luciano si fa pur besse galantemente di coloro, che piangono i morti, che stoltitia pianger sopra un cadauaro pezzo di puzzolente carnaccia, & dir tante, e tante pazzie, non dette per il sordo, & cieco morto, nò: ma per gli altri che gl'odino. O cieca plebe, come bene auiluppata dimori in queste fauole uolentieri, non cosi faceua Xenofonte Socratico, non Dione Siracusano, ne Demostene, non uuol cedere l'humana prudenza, parlando da Filosofo, al Destino? non uolendo cedere, non è ella mera pazzia? Questa uita Euripide la chiama affanno, e trauaglio, che sotto questo nome si ua coprendo; mai si muore in tempo comodo, al detto di chi tocca: per che ò non sono alleuati i figliuoli, ò non son finite le fabriche, ò le liti pendono, ò altra faccenda fa impedimēto, ne mai si fa Morte che contenti i cari parenti, ò troppo giouane manca, ò inaspettatamente uien tolto, ò che egli era di gouerno, di prudenza bisognosa più che mai, & qua si fanno i lamenti, & si mettano le strida, ò sopra le parole dette, ò sotto la crudel malattia, ò sopra l'hauer tacciuto ogni cosa, tanto che non mancano mai sciocchezze da dimostrarsi pazzo: & afligimenti d'animo, & di core. Cose cosi senza ragione: & senza bisogno. Ciascuno che cede alla necessità non è egli sauio? & chi sofferisce ciò che gli auuiene non è chiamato modestissimo? & per che perdere questi due honorati priuilegi con fanciullezze tali? tutte le perturbationi della uita accomoderebbe sem-

ſempre l'huomo, ſe con un occhio e conoſceſſe ſe mede ſimo, & con l'altro non uſciſſe della mediocrità. Ma noi ſiamo accecati affatto & la noſtra infirmità hoggi è incurabile: ſolo il medico celeſte può renderci la uiſta che nel vietato pomo ſculpi la Morte. Mai trouai huo mo che paſſaſſe di prudenza, il Magnifico M. Filippo Scottiuoli nobile Anconitano huomo di lettere, & aueduto; perche ſempre hebbe la morte (da Filoſofo) & il naſcere, per coſe terminate à buon fine, onde viuēdo mi fece fare il ſuo Epitaffio in lingua Greca, la ſentenza del quale è queſta. Chi ben riguarda con la mente ſana, vedrà che nella vita non è tal bene, che del continuo deſiderare la dobbiamo: ne tal male nella morte, che noi ſempre l'habbiamo da ricuſare: però l'una ſi laſci volentieri, & l'altri ſi riceueua con piacere. Morto che egli fù, gli trouarono in ſeno mille detti mirabili, i quali molte volte, & molte nella ſua malattia gli leſſe con gran contento, & per che fù viuendo amico reale, à ſuo honore ne metterò qui cinquanta che forſe potreb bono eſſere di giouamento à qual che vno, & il reſtante vna altra volta ſi vedranno. L'affamato cibo della vo ragine del deſiderio è ſatio. Non ho piu da fare con procelle, con tempeſte, con precipitii, con difficultà, ne con caſi auuerſi. O poſſanza debile, ò tremolanti forze, ò inferma ſanità, ò cattiua peſtilenza del mondo, rimanti in terra. Che ſi gode altro in vita, che ſozzi titoli, doppie malattie, bellezza da beffe, infima grandezza, & dificile eccellenza. Lo ſtato inſtabile del viuere, & la ruota uolubile del tempo, per me ha terminato il cor ſo ſuo. Vna pace ſenza fede, una ſimulata uirtù, una fro de lodata, una fede ſpezzata, una ſcienza ſenza nulla, & una opinione gonfiata d'ignoranza è la uita che noi facciamo. Queſt'arca di fatiche s'intarlerà pure. Il peſo intolerabile, che portauano le mie ſpalle è caduto. Io

non

non sarò piu ingannato dai caduchi fiori, dal diletto precipitoso, dall'allegrezza dolente, & dall'amara dolcezza, di questa non vita, ma Morte de gli incarcerati. Rotte son le strade del laberinto de gli errori. Questo è il taglio di tutte le misure. Io non imparerò più da la matta sapienza, ne dalla cieca prudenza, in questa affummicata scuola che cosa sia breue piacere. La fangosa palude va in perpetua sterilità: per me pur finirono le malitie del mondo. La puzzolente prigione è spalancata. Gli inuescati rami, le nascoste reti, & i coperti lacci delle miserie humane non mi assassineranno più. La Naue della necessità humana, non solcherà le onde inquiete del pelago de mali. Tutta la felicità consiste in questo passo, chiamato il più terribile. Questa piazza di discordie, non farà più faccende di stratio, ne mercati di dolori. Il termine è al luogo suo ben posto, & bene stabilito. Più non mi stupirà questo horribile diserto. La pania della lasciuia, non mi trarrà più con il fischio del Senso nella frasconaia della Carnalità. Io non sarò più fra la pouera abondanza seruo, ne fra la ricca pouertà signore. Siamo noi in vita altro che vasi fessi? sacchi forati, & vna cauerna di vitij senza fondo? La rabbia de venti de tiranni, l'onde impetuose de Principi cattiui, gli oscuri turbamenti de nobili scelerati, e gli orribili tuoni de plebei manigoldi mai piu mi farã offesa. La filza delle varie nuoue, diuerse, & insopportabili vsanze cattiue è sfiliata. Lodati siano i cieli poi che l'adulatione cõ canto di Serena, non mi sarà piu attorno. Questa chiusa valle sterile di bene, & abondante di miserie s'è aperta in vn momento, onde con gran contento mio fuggito ne son fuori. Ciascuno ha da spendere vna sola volta questa moneta, laquale è dun conio non più ueduto, ne huomo viuente sa la ualuta sua. De confusi ordini, & della tumultuosa confusione:

ne: ſono ſpezzati i lacci duri, & faſtidioſi. La fonte de gran penſieri, il fiume delle infinite lagrime, & il mare delle miſerie, è pur ſecco in queſta putrida carne. Queſto è un colpo, da gli ignoranti inaſpettato: che atterra inſieme tutta la macchina de diſagi, & il monte de trauagli riduce al piano. Il ripoſo nell'agnoſcie, le fatiche difficili, & lo sforzo delle uanità reſta ne grati farnetichi del mondo. El diſordinato riſo, & l'ordinato pianto non mi ſarà più attorno. Il caldo, il freddo, la fame, & la ſete ſon cadute al piano per ma mai più rileuarſi. La viuanda della velenoſa ricchezza, che il mondo mi porgeua, con continua angoſcia è ſparſa per terra, onde mai più berò tanti veleni dolci. Io per tutti i ſecoli de ſecoli, ti laſcio: Orto di puzzolenti fiori, ſenza frutto alcuno. Pur mi fuggi vna volta di queſte ſpelonche da ladri tenebroſe. Rimanti terra ſuenturata à tormentare i viui, poi che per me è marcia la dura corda de gli ſcritti, & de ſagaci notai ſpezzata, & arruginita, e la catena. Il gridar de contentioſi, l'eſclamationi del vulgo, & l'odio de ribaldi ha hauuto bando da queſto corpo. Il ſoperchio apetito e ſcoppiato, & ſi ſatia di vermini moſtrando alla Luſſuria del ſuo precipitio il fine. Non ho biſogno piu di ſtudio d'apparenza con tanta ſeruitù fallace. La materia s'è ridotta al ſuo principio, per pigliar nuoua forma, ordine mirabile & diuino. Le ſperãzaccie vane delle ſublimità, ſi ſono ſmarrite, & l'inſatiabile ò pulenza ha poſto termine all'infinito ingordo, & auido deſiderio. Le inimicitie & l'amicitie, ſono ite in una maſſa, quelle ſatie, & queſte diuiſe. Chi mi offende, nõ mi può offendere. O ſuperba miſeria, ò mortorio lungo, ò Inferno de viui, ò indemoniata carnalità, ò diſutil ſudore, & miſerabile felicità, reſtati ne tuoi confini che me non tormenterai ne ſeguirai mai più, poi che

La mia fauola breue è pur finita.

Per premio honorato,& per merito sãto fu data la Mor te à Cleobi,& Bitone dalla Dea Iunone,& Apollo simil mẽte la diede per mercede,& Agamede & Trifonio che gli edificarono il Tẽpio in Delo. che differenza faremo noi tra il molto & poco tẽpo del viuere? nulla,se riguar diamo à gli infiniti secoli,che stiamo sepolti,nõ potẽdo qua giù essere immortali, ne sofferire i mali della vita à che proposito cruciarsi,e per che? per vn Mortale Mor- to? però come nel Sonno il Sogno sono i nostri fatti,& le nostre pazzie che facciamo in questo corso di ombro sa vita, & questa è vna di dipingere per spauento & per terrore si brutta la Morte. Noi per questa volta la figura remo in vn' piaceuol modo allegãdo l'intẽtione prima mẽte di Eschine Orator mirabile: si come si vede nel suo Genio opera Greca tradotto in latino dall'Argiropilo, laquale viue oggi nella libraria de Medici in Santo Lo renzo doue è questo albero in tutte à due le lingue che vulgarmente io qui dipingo.

M O R T E.

Merto	*Orrore*	*Rote*	*Errore*	*Torto*
Moto		*Romore*		*Terrore*
Motore		*Remote*		*Tremò*
Morto		*Rotte*		*Terre*
Meritò		*Rettore*		*Terremoto*

DA questo nome Morte, che son cinque let- tere, lequali non possono formare altro di parole che si conuenghino. Se ne trahe vna so-

stanza

stãza della cosa, e di quì cauò Giu. Cam. la strada dell'allegoria sopra il nome Lucretia per via de gli Acaballisti, & la fece vulgare. Questo albero simile della Morte è interpetrato da Marsilio Ficino.. La Morte l'ordino il
Motore dell'vniuerso, per che il
Merto di chi trasgredi i suoi comandamenti fu
Merito, & per tal (tale che la
Moto l'huomo, ilquale prima era immortale, è
Morto:
Orrore terribile, termine ultimo dell'huomo caduto nel
Romore del peccato, che volge le Rote della generatione, & corruttione, girate da cause
Remote, per che noi non possiamo tanto alto penetrare, & qui vengano
Rotte tutte le nostre attioni humane, per che cosi piace di gastigarci à quel
Rettore dell'uniuerso supremo, Terrore principio senza principio, & fine senza fine.
Tremò l'vniuerso vdito che egli hebbe il
Torto fatto alla maestà di Dio, & s'vdì
Terremoto vniuersale per le
Terre propinque & lontane

Errore grande de mortali di quegli che temono di co questo ordine, quasi che vogliano confondere come ignoranti l'vniuerso, & reggere humanamente, chi diuinamente regge, & riordinar quello che è tanto bene ordinato.

Diciassette espositioni sono sopra queste parole, ma per non esser si tedioso in tal materia che à pochi piace, ne metterò solamente vn'altra, e terminerò il mio discorso.

LA MORTE.

Merito il primo

Moto di Adamo per dar fede al serpente nimico del gran

Motore del'vniuerso & questa è la cagione che l'huomo sia

Morto questo è lo spauento che ha preso la natura humana con tale

Orrore che del continuo languisce vedendo girar le

Rote della generatione & corruttione & questo peccato di trasgressione ha

Rotte tutte le leggi, e tutti gli ordini, onde s'allontanaron tante le gratie e tanto

Re-

Remote erano da noi miseri mortali che bisogno che il
Rettore dell'vniuerso mandassi il figliuol suo à corregere il fallo per le piene di
Romore menti & confusione, cancellando il
Torto che gli era stato fatto legando Lucifero nelle tenebre con tanto
Terrore che ne
Tremò in quel punto l'vniuersa macchina facendo si gran
Terremoto per le
Terre del mõdo & per i profondi de gli abissi che molti che fallato haueuano conobbero il loro
Errore.

La Morte secondo Landolfo Beato, è vn' Angelo de piu begli che veder si possa detto Vriel cioè forte compagno: questo si figura con la spada in mano, & nell'altra tiene vna fiamma di fuoco: questo fu quello che cacciò i primi nostri padri del terrestre paradiso con il coltello suo di celeste taglio, e diuide il mortale, dall'imortale & con la fiamma abruccia tutti i carnali sensi, & con il carnal corpo gli riduce in cenere. Questa sarà in quanto alla spirital pittura; figurata per

i begli

i begli intelletti, & la mondana poi sia per la plebe vna morte: non di ossa nò: ma vna bella femina nuda, che nudi ci riduce, & d'vna gran bellezza. Però ciascuno al suo primo apparir l'abbraccia. Siede costei sopra vna Hiena animale, ilquale ha il busto d'Elefante, corpo atto alla bataglia, come quella che à tutti fa guerra, e tutti vince: il collo suo è come di vipera, & si come la vipera muore per che i figliuoli gli stracciano il corpo, così la Morte per ogni via, & per ogni trauerso distruggie e straccia i miseri mortali: Ha i crini questo animale come il cauallo, che denota essere sfrenata. Mangia à guisa di lupo; però è ben figurata per la Morte ingorda del tutto: questa Hiena finge voce humana per inganno, & la Morte similmente inganna ciascuno, venendo in tempo non aspettato. Il corpo di tal fiera mostruosa è maschio e femina, che così si fa à suo piacere, & questa predatrice non perdona ne all'vno, ne all'altro sesso. Tirasi dietro correndo questa bestiaccia vn Erpice stromento di legno pieno di denti vsato dal Villano Bifolco, che quando egli ha seminato il terreno, uiene con quello à ricoprire il seme; & spianar le zolle, &

ha

ha un breue attorno, con il motto, che degnamente ſe le conuiene. Euertit, & æquat, impreſa compoſta dal S. Antonio Maria Durante. Coſi queſta madre del Sonno ſpiana & ricuopre l'uniuerſa maſſa de Mortali, come quella, laquale è ſecondo il diuin Poeta, portò del pianto, & delle miſerie fine.

Allo Illuſt. & R. S. Gaſparo Prouana, Monſignor di Noualeſe S. mio oſſeruandiſſ.

OGni mio contento ſi ſarebbe adempiuto, ſe la S. V. foſſe ſtata inanzi la ſua partita due giorni in Arquà: doue ancora l'harebbe veduto tre libri delle mie impreſe: vno de quali è cōſacrato allo Illuſtriſſ. & Eccellentiſſ. S. Duca di Sauoia, voſtro ſignore, che tanto cordialmente amate; ſi come meritano le mirabili ſue parti da Principe diuino: ma poi che non ſi puo per hora il mio deſiderio conſeguire: la S. V. Illuſt. mi terrà nel numero de ſuoi cordiali ſeruitori, & leggerà queſto mio llbro di nuoue inuentioni, ch'io le dono; & facendo fine le bacio le mani, & mi raccomando.

Del primo libro delle Pitture del Doni, diuiſo in due Trattati, conſacrato alla Virtù & real corteſia de S. Illuſtriſſimi Eterei Academici

Il Fine.